

albo speglio

5

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

Studi e ricerche

della Scuola Friulana

MAGGIO
1955
ANNO VII

PROVVEDITORATO AGLI STUDI
UDINE

STUDI E RICERCHE

DELLA SCUOLA FRIULANA

Anno VIII

Maggio 1955

Numero 5

SOMMARIO

MAURO MAURI - <i>Scuola e mestiere</i>	pag. 169
MARIO CANDOTTI - <i>Relazione sullo studio «Il nostro Comune» fatto dagli alunni di Ampezzo</i>	» 174
MARIA LUISA ROMANS - <i>Visita alla scuola «La Rinnovata» di Milano</i>	» 184
PAOLO TONUTTI - <i>Il contributo della scuola italiana ad un'educa- zione morale e civile del popolo</i>	» 189
BALDO DE MONTE - <i>Il disegno infantile</i>	» 193
GIOVANNI BATTISTA PASSONE - <i>Psicologia e didattica</i>	» 195
WALTER FAGLIONI - <i>Giornalini di classe (II)</i>	» 199
CARLO LUIGI BOZZI - <i>Cose viste nelle scuole udinesi</i>	» 203
CATERINA CASONETTO TOROSSO - <i>Dalla cronaca della prima classe femminile della scuola E. De Amicis di Udine</i>	» 206
<i>Segnalazioni librarie</i>	» 212

CONDIRETTORI: Giuseppina Bulfon, Luigi Bonanni

COMITATO DI REDAZIONE: Alberto Bettio, Maria Bressan, Claro Di Marco,
Walter Faglioni, Armando Molinaris, Agostino Picot, Mario Quargnolo,
Gisella Spagnul.

RESPONSABILE: Mauro Mauri

REDAZIONE E AMMINISTR.: Udine, via Moretti, 2 tel. 34-06 - c. c. p. 24-2028

TIP. DORETTI - UDINE

SCUOLA E MESTIERE

Non già che io non ritenga il pubblico presente troppo schizinoso in fatto di tutto ciò che si chiama libello o contesa. Ma tale pubblico sembra voler dimenticare come la chiarificazione di molti punti importanti sia dovuta proprio allo spirito di contraddizione, e come gli uomini non sarebbero ancor oggi intorno a nulla concordi, se mai intorno a nulla avessero polemizzato.

G. E. Lessing

(citato da T. Mann in « Nobiltà dello Spirito » - Mondadori)

Potrà sembrare strano che di questi tempi e proprio dalle pagine di questa Rivista io intraprenda un discorso sulla « scuola attiva » ma la cosa — e mi si perdoni la vanità della pretesa — mi è stata suggerita dal tono più o meno affascinante degli innumerevoli discorsi che in quest'ultimo periodo ho potuto ascoltare sull'argomento.

Chi la descrive coi colori del più acceso entusiasmo, chi la riduce ad un banale fenomeno di moda, chi infine — ed è forse a costoro che io oggi mi rivolgo — la guarda con divertita indifferenza. Ed è questa indifferenza che provoca spesso l'amarezza in chi, dopo aver vissuto drammaticamente la propria carriera scolastica, non riesce, malgrado tutto, a dimenticare che proprio l'indifferenza di coloro che un tempo sedevano sulla cattedra è stata il motivo fondamentale di molti errori disguidi ribellioni in chi avrebbe dovuto da essi apprendere l'equilibrio, la serietà, la consapevolezza della propria responsabilità di individuo sociale.

In genere nella scuola accade — e se non lo si sa è ora che il problema penetri nelle menti degli ignoranti — accade dicevo che il ragazzo e soprattutto il bambino finiscano per imparare bene soltanto ciò che l'insegnante sa fare, ciò che piace all'insegnante e che in qualche modo si tinge del colore della sua passione; il resto, le altre materie o di una stessa materia le cose che l'insegnante considera con indifferenza, sono indifferenti anche al bambino. Questa non è ovviamente una cosa nuova, ma in un modo che io posso considerare solo misterioso, quasi tutti fanno finta di non saperlo e risolvono i problemi scolastici nelle questioni di metodo, questioni queste che come tutti sanno possono essere voltate e rivoltate senza che il problema fondamentale — suscitare l'entusiasmo e colpire l'interesse del bambino — venga nemmeno sfiorato. In altre parole ciò che nella scuola conta ed è sempre contato e sempre conterà non è la formuletta magica di un qualsiasi metodo, ma la mentalità dell'insegnante. Il metodo viene dopo come problema di organizzazione di una società e nel caso nostro di quella scolastica.

A proposito di scuola « attiva » il malinteso più diffuso è proprio quello che fa confusione tra atteggiamento del maestro e metodo di insegnamento e che dimentica — bazzeccole, dirà qualcuno — come il metodo usato dall'insegnante, in quanto è pure un suo modo di comportarsi, è l'espressione del suo atteggiamento mentale e, in generale, della sua personalità.

Mi voglio spiegare con un esempio tolto dalla vita politica, o se qualcuno ama scoprirlo, da qualche altra parte.

Supponiamo che un tale abbia sempre fatto il dittatore, in tutte le manifestazioni della sua esistenza. Questo tale naturalmente non sempre è riuscito a comandare e quando la cosa gli è stata impedita ed ha dovuto obbedire, ha tirato fuori il *famoso* discorso sulla libertà umana ed ha messo i bastoni tra le ruote di chi in quel momento comandava perchè — è una frase molto comune — « la sua personalità e la sua dignità erano state menomate ». Ma guardiamo un po' che cosa c'è dietro a queste parole. Intanto la libertà umana della quale egli va tanto parlando non è quella degli altri, ma quella sua propria. C'è inoltre ed effettivamente la sua personalità menomata — questo bisogna riconoscerlo — ma la personalità menomata è quella del dittatore, di un uomo cioè che per qualche magico tranello crede di essere perfetto ed infallibile e giudica che tutti gli altri siano perduti nel fosco labirinto dell'errore. Questo è un atteggiamento anormale che se ci prendiamo il gusto di trascurare la nostra tradizionale pigrizia per consultare un manuale di psicologia del profondo, troviamo catalogato tra gli atteggiamenti infantili dai quali l'adulto — uomo o donna che sia — non sempre riesce a liberarsi.

Intendiamoci, io qui non sto parlando di programmi, di metodi, di nozioni da insegnare perchè questi argomenti sono alieni dal problema della « scuola attiva » anche se l'incompetenza e la tradizione li hanno riportati di peso alla ribalta; io qui sto parlando di caratteri.

Proprio così; io sono convinto — e sfido chiunque a smentirmi — che un individuo che abbia del carattere sia capace di studiarsi *da solo* anche il latino e in certi casi molto meglio che non andando a scuola dove ci sta l'insegnante. Avete mai provato a ricordare ciò che vi accadeva a scuola?

Io lo ricordo: una serie interminabile di compiti di controllo e di nauseanti interrogazioni e quando disgraziatamente non sapevo, giù punizioni a non finire. Risultato: sono uscito dalla scuola giurando — e quella volta ai giuramenti ci credevo — che non avrei preso più in mano un libro a costo di farmi ammazzare; tanto, il diploma lo avevo già!

Era accaduto che piccolo ed entusiasta ero andato a scuola per imparare le cose dei « grandi », ma mi ero ben presto accorto che in

qualche strana maniera « quei grandi che insegnavano a scuola » avevano di me e degli altri miei compagni un'opinione che oggi chiamo « curiosa » per risparmiare il solletico all'orecchio del gentile lettore. Ci davano per esempio dei problemi che noi non sapevamo risolvere e perdevano la pazienza quando noi si sbagliava. Pretendevano che noi scrivessimo in una lingua che non sapevamo parlare — sapevamo soltanto il dialetto — senza avercela prima insegnata e siccome le insufficienze fioccano scrivevamo il meno possibile per fare meno sbagli. La scusa ufficiale era naturalmente che non sapevamo che cosa scrivere. E quelli allora imbestialivano. Allora scrivevamo compiti lunghi sperando che la lunghezza del compito li avrebbe resi felici e avrebbe fatto quindi trascurar loro gli errori. Macchè, non andava ancora bene. Eravamo andati fuori tema — dicevano —, oppure accadeva che ci prendessimo delle solenni lavate di capo perchè avevamo scritto che il compagno di banco era stupido e antipatico in quanto il giorno prima per la strada ci aveva preso a sassate e fatto lo sgambetto (il tema era: Camminando per la strada). E via di questo passo, come il famoso giorno in cui chiesi ad un insegnante (era un veneto) come mai si scrivesse « carro » con due *r*, mentre lo si pronunziava con una (nel dettato sotto la parola *caro* c'era il solito segno rosso), e mi presi una nota per casa a causa di quella che lui definì una mia impertinenza. Ma non era impertinenza — credevo che fosse giusto pronunciare con una *r* e scrivere con due — (allora la radio non c'era). Lui, insegnante e quindi modello, aveva sempre fatto così. Io volevo soltanto una spiegazione e ci volle tutta la pazienza di mia madre per farmi capire che certe cose si possono dire a casa o agli amici fidati, ma in pubblico bisogna soltanto pensarle.

Da quel giorno l'unico divertimento della scuola fu l'indovinare quali cose si potessero dire e quali soltanto pensare. Poca cosa, certo, ma che ebbe una conseguenza pericolosa. Infatti — ero molto giovane — conclusi che le cose si potevano fare e che bastava non dire di averle fatte e che chi stupidamente rompeva questa regola dei « grandi » si vedeva precipitare addosso qualcosa che aveva nome giustizia. Ci misi degli anni per capire il problema; quando lo capii mi accorsi di essere molto solo.

Ricavai anche dalla scuola l'idea che il sapere fosse tutto una questione di chiacchiera più o meno interessante e che sempre a scuola, come ingenuamente avevo creduto entrandovi, non insegnavano a fare le cose, ma semplicemente obbligavano — pena la bocciatura e senza insegnarlo — a parlar sciolto su certi argomenti. Che io credessi o meno a quanto dicevo era una questione che non ho mai sentito trattare. Eppure per me era importante. Sarò stato sfortunato — è vero — ma quanti come me? Quanti ancora oggi, adulti e magari insegnanti, han-

no paura di prendere in mano la penna e di mettersi a scrivere quando sanno che il lettore sarà un estraneo o un superiore? E se sono insegnanti dovranno pur insegnare agli scolari come si scrive e cosa si scrive. E quanti non ci dicono ancora:

— Io non leggo mai, io, sei matto, non studio!

E insegnano nelle scuole che bisogna leggere e studiare (o almeno lo dicono). Che solo studiando e leggendo l'uomo diventa migliore. E allora come possono essi suscitare un entusiasmo per lo studio quando non ne hanno alcuno? Poi accade — e chi vorrà negarlo — che le letture più diffuse siano i giornali a fumetti — e che genere di fumetti — quei fumetti che trattano di cose che non si sono mai dette ma che tutti hanno sempre fatto o conosciuto.

Il guaio è tutto qui: non si insegna a *fare da soli*, da quando c'è una scuola pubblica non si è mai insegnato a *fare da soli*, non si è insegnato mai a *capire da soli* e ciascuno poi, uscito da quella scuola dove credeva che il voto e la pagella fosse tutto, deve amaramente accorgersi che tutti quei bei voti non servono a niente, quei bei voti ottenuti *ripetendo* la lezione o — senza saper l'italiano — facendo un'analisi grammaticale; tutti quei bei voti che le sue *parole* gli avevano fruttato sono ora lontani ricordi di fronte alla necessità di agire, alla necessità di essere uomini e non burattini, alla necessità inevitabile di trasformare in azione un pensiero che nella scuola è sempre stato inibito e giudicato sciocco. Si dice qui da noi ogni momento: *tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare*. Ebbene, che nel 1955 si possa accettare una tale situazione — questa tragica divisione tra pensiero ed azione — e che proprio nella scuola si continui ad allargare tale abisso è cosa che prende alla gola.

E' anche vero però che le prime vittime dell'attuale abitudine scolastica sono proprio gli insegnanti. Infatti — siamo sinceri — la scuola non ha educato i nostri caratteri. La vita dello scolaro è una vita impegnata nella scuola, ma l'impegno consiste nell'inventare sotterfugi e astuzie per passarci attraverso senza rompersi le ossa ed il cuore. E domani — ti dicono — si vedrà. Gli insegnanti possono anche far finta di non credere che la cosa stia così, ma sappiano tutti che è vero.

Poi accade — stupidaggini, mi pare — che a cinque secoli dall'invenzione della stampa si senta il bisogno di organizzare una « Settimana del libro » per *diffondere la cultura*. Questa frase — e qualcuno mi smentisca, mi aiuti a credere nell'errore — « per diffondere la cultura », significa che c'è qualcosa che non va perchè la cultura non si diffonde o, meglio, perchè non si sa diffonderla; e questo dovrebbe saperlo la scuola.

Ma... mettiamoci una mano sul cuore; la scuola lo insegna? E se

lo insegna come mai i fumetti sono tanto diffusi? Come mai gli italiani non leggono?

— Non leggono — si dirà — perchè i libri costano troppo!

Sciocchezze! Se tutti comprassero i libri il loro costo calerebbe. La colpa è proprio dei lettori che son pochi.

MAURO MAURI

(continua)



ISABELLA BERNARDIS - *Scodovacca presso Cervignano.*

Esposto alla II^a Mostra d'arte figurativa nel Palazzo delle Nazioni a Trieste. L'autrice, insegnante elementare nelle scuole di Villa Vicentina, ha partecipato — dal 1948 ad oggi — a 10 mostre collettive di pittura nella città di Trieste.

RELAZIONE SULLO STUDIO "IL NOSTRO COMUNE",

FATTO DAGLI ALUNNI DI CLASSE 68 DI AMPEZZO - CAPOLUOGO
NELL'ANNO SCOLASTICO 1953 - 1954

Pur essendo come tanti altri, Ampezzo è il nostro paese e come tale lo amiamo come creatura cara al nostro cuore, lo amiamo per i ricordi che esso racchiude e ci interessiamo profondamente di tutto quello che di speciale c'è nella sua storia, nelle sue tradizioni, nei suoi usi e costumi, in una parola, di tutto quello che lo differenzia dagli altri.

Fu proprio il desiderio di portare i miei alunni a conoscere sempre più e sempre meglio il loro paese, l'origine prima del presente studio. Il progetto però si prestava ad uno scopo altrettanto importante: tale studio sarebbe certo diventato un centro d'interesse attorno al quale potevano gravitare tutte le materie del programma di sesta; poteva divenire mezzo di animazione e centro dinamico della vita della mia classe per l'intero anno scolastico.

Determinato così l'obiettivo da raggiungere, fissato, lo ripeto, nell'aumentare in conoscenza dell'ambiente e nell'aver enucleato un centro di attività vera e sentita, mi rimaneva di precisarne il contenuto; ricercare cioè quanti e quali sarebbero stati i soggetti particolari da trattare. Venni così dividendo lo studio in tante parti distinte. La parte geografica: posizione, montagne, fiumi; abitanti, opere pubbliche, comunicazioni; agricoltura, allevamento bestiame, boschi e loro utilizzazione; malghe; scuole e chiese. La parte sociale: il fenomeno emigratorio, l'istruzione. Indi lo svolgimento della parte storica, seguito da una raccolta di notizie varie e leggende. L'ultima parte doveva contenere poesie e prose di carattere locale in italiano o in dialetto.

Definito il contenuto del progetto, pensai fosse giunto il momento di comunicare le mie intenzioni agli alunni. Feci sì che il progetto giungesse loro un po' alla volta, che essi entrassero quasi da loro stessi nel mio ordine d'idee, e, quando alla fine, essi compresero quanto io m'aspettavo da loro, ne furono entusiasti e vollero immediatamente mettersi all'opera.

Non restava quindi che fare un piano particolareggiato del lavoro di ogni gruppo di alunni. Gli uni, secondo le loro preferenze o inclinazioni, furono incaricati della preparazione materiale del lavoro: quadrettatura dei fogli, preparazione dei disegni e delle carte topografiche; altri si dedicarono alla raccolta delle informazioni: l'Ufficio del Lavoro, il Municipio, la Canonica dovettero con pazienza ri-

cevere i nostri inviati; gli esploratori partirono per i luoghi più distanti per raccogliere dati, informazioni, copiare scritte o disegnare posti particolari previsti dal piano.

Fu un lavoro lungo e faticoso, ma gioioso, perchè fatto in collaborazione e piena libertà: molte relazioni si dovettero scartare e rifare; molte non furono giudicate dagli stessi alunni degne di essere trascritte; altre furono aggiunte modificando in parte il piano primitivo, ma alla fine si giunse ad avere sottomano un abbondante materiale, sufficiente per la stesura definitiva del nostro studio. Il che fu fatto alacramente in un fascicolo speciale, mentre ogni alunno teneva copia di ogni parte del lavoro

Ed ora, prima di esporre in particolare lo studio fatto, desidererei rispondere subito ad una domanda che alcuni potrebbero fare: « Quali benefici furono ricavati da tutto questo lavoro? Questo lavoro attraente non tolse, per ciò stesso, molto tempo allo svolgimento del programma? »

I benefici, anche se non miracolistici, anche se osservabili in parte solo dall'insegnante che conosceva bene i suoi alunni e le loro specifiche possibilità, ci furono: non solo nell'unione, nello spirito di collaborazione che animava ognuno della classe, nel nuovo modo pratico che s'imparava del come iniziare e svolgere un progetto di lavoro, ma anche nelle singole materie convenzionali.

Il nostro studio dell'ambiente servì proprio come banco di correzione, servì da libro di lettura man mano che si compilava, fu fonte di interminabili discussioni tra di noi, creò uno spirito di sana emulazione, corresse qualcuno dal suo timore di presentarsi in pubblico nelle interviste ed interessò, infine, anche i familiari dei miei alunni.

Fu tempo quindi utilmente speso e guadagnato sotto ogni aspetto.

MARIO CANDOTTI

Ed ora passo alla presentazione e al commento di ogni singola parte dello studio sul « Comune di Ampezzo ».

1) In prima pagina c'è la carta topografica del nostro Comune, tolta da una carta topografica al 25.000; in questa sono segnati i centri abitati, i fiumi, le strade, le catene di monti e le quote principali. Sono nomi e posti conosciuti alla perfezione dagli alunni che in questo modo apprendono veramente la corrispondenza tra la carta topografica e la realtà.

Segue una descrizione particolareggiata, tolta dall'osservazione sul terreno e dalla carta: le quote sono riportate e paragonate le une alle altre; i fiumi sono descritti nel loro intero corso.

Alle strade è data particolare attenzione precisandone la viabilità e la pericolosità, specie durante il periodo invernale.

Un grafico ci presenta poi in modo chiaro la viabilità nel territorio del Comune.

2) *Abitanti - Opere pubbliche e comunicazioni.*

E' la descrizione del Comune in rapporto agli abitanti, alle loro abitazioni ed ai principali locali pubblici.

Alle opere pubbliche è dato parecchio spazio: i vari ponti della zona, l'enorme diga e la centrale idroelettrica della S.A.D.E., sono descritti minutamente nelle parti che ai ragazzi sembravano più interessanti ed importanti.

Il paese di Ampezzo è posto su un ripiano tra due torrenti Lumiei e Teria. Poste sui fianchi del M. Zampin e Monfreda ci sono le due frazioni di Oltris e di Voltois. Il Comune di Ampezzo ha 2449 abitanti: Ampezzo capoluogo 1666, Oltris 274 e Voltois 238. Altri abitanti, in numero di 321, abitano in casolari sparsi. Ampezzo è molto vecchia: le case sono in gran parte di stile carnico con molti ballatoi e altre parti in legno. Pochi i palazzi: il palazzo Beorchia, sulla Piazza Roma, dichiarato monumento nazionale. Il palazzo comunale, quello delle scuole elementari e le professionali con i loro laboratori.

Le opere principali sono: 1) Il ponte sul Lumiei che mette in comunicazione Ampezzo, con Oltris e Voltois con portata di 500 q.li, a tre arcate, inaugurato quest'anno in sostituzione del vecchio ponte coperto di legno. Il ponte sul Teria con due arcate alto trentacinque metri. 3) Il ponte sul Lumiei lungo la strada Ampezzo Sauris in arcata unica di cemento armato, alto centocinque metri. 4) La diga sul Lumiei presso la Maina, costruita dalla SADE, che blocca le acque del Lumiei con un muraglione largo alla base m. 14 e alla sommità m. 3. Raccoglie inoltre le acque del Navarza; e per mezzo di una lunga galleria raccoglie le acque del Tagliamento. Il lago ha il volume di circa 80 milioni di mc. 5) La centrale idroelettrica è posta a Nord-Ovest di Ampezzo in località Plan del Sac. Questa Centrale è tutta di marmo e nelle gallerie sotterranee il pavimento è di mosaico. Le ruote delle turbine pesano Q.li 300 e la produzione di elettricità è di 60 mila KW all'ora a pieno carico. La centrale lavora nei mesi invernali in pieno. D'estate lavora con un gruppo e con tre gruppi solo a richiesta. L'acqua del lago esce ai piedi della diga e imbocca una galleria ellittica, scavata sotto il monte Sesilis, rivestita di cemento armato. Questa galleria sbocca nei fianchi del monte Cretis a una quota di quattrocento metri sopra la centrale, e imbocca la condotta forzata, che è un lungo tubo d'acciaio dello spessore di cm. 4 e il diametro di m. 1,50. In prossimità delle turbine, la conduttura forzata si divide in tre rami del diametro di m. 1,—; m. 0,80; m. 0,40, ognuno dei quali porta l'acqua a una delle tre turbine. Ad Ampezzo inoltre c'è un'officina meccanica posta in borgo Clendis lungo la strada nazionale. C'è pure un ufficio postale e il telefono. Servizi di autocorriere mettono giornalmente in comunicazione Ampezzo con Udine, Tolmezzo, Pieve di Cadore e Sauris. Villa Santina è la più vicina stazione ferroviaria. Ampezzo dista Km. 72 da Udine, e dal Passo della Mauria Km. 36.

Alunno Benedetti Antonio

3) *Agricoltura - Allevamento bestiame - Boschi.*

Studio del territorio del Comune in rapporto al lavoro dei contadini e dei boscaioli. Buone, a questo punto, le osservazioni sul re-

gresso dell'allevamento del bestiame nelle nostre vallate, derivato dall'abbandono di molti pascoli alti ed anche dei prati di fondo valle.

4) *Le malghe del Comune.*

E' un saporito studio fatto da un alunno, figlio di un allevatore.

Il ragazzo va ogni estate in malga a fare il pastorello e questa sua esperienza si riflette nella sua relazione, che acquista da ciò maggiore vivezza.

Segue una cartina del Comune a vari colori, da cui risultano la posizione delle casere o malghe e la distribuzione dei prati, pascoli e boschi di vario tipo su tutto il territorio comunale.

Durante l'estate, per non consumare il foraggio prodotto in fondo valle, nei paesi di montagna si portano le mucche in malga. In malga le mucche sono alloggiate in una lunga stalla. Ai lati di questa ci sono altre due piccole che servono di rifugio nelle notti di bufera per le pecore e capre. Nel centro c'è la casera, cioè la casa che serve per i pastori che sono lassù durante l'estate e che serve da rifugio ai cacciatori d'autunno, e d'inverno per alloggiare gli sciatori di passaggio. Le malghe del nostro comune sono: Veltri, Campo, Montovo, Monte Pura, Tintina, Nauleni, Bernone. Il bestiame portato in malga in maggio o in giugno si smontica il sette settembre. Il bestiame portato in malga, appena monticato va al pascolo due volte al giorno, invece in agosto, quando il « campej » (prato attorno alla casera) è finito di pascolare, esce solo una volta al giorno, dalle 9 del mattino alle 5 del pomeriggio. I pascoli di agosto, cioè quando si pascola tutto il giorno, sono situati lontani dalla casera, sono ripidi e talvolta pieni di burroncelli e c'è pericolo che le mucche precipitino. I pascoli d'una malga sono numerosi ed io conosco quelli di malga Campo, che sono: Campej, Plan dai Minus, Canalut, l'Altar, il Palone e Anzianis, chiamato così perchè vi crescono molte piante di Genziana.

Le mucche vengono munte due volte al giorno e col latte profumato e grasso vengono prodotti formaggio di malga Montasio, ricotta e burro. In malga il bestiame si irrobustisce, però succedono spesso incidenti alle mucche che precipitano lungo i ripidi pendii dei pascoli. Caratteristici sono i campani messi al collo agli animali che servono di richiamo per la mandria. Durante l'autunno, l'inverno e la primavera il bestiame vive nelle stalle in paese e consuma il foraggio raccolto nei prati della valle durante l'estate.

Alunno Miurin Battista

5) *Le Chiese.*

Studio sulle cinque Chiese esistenti nel Comune, dalle prime costruzioni che risalgono al 1366, alle successive ricostruzioni e riattamenti dell'ultimo secolo.

Tutti i punti della relazione sono basati su dati precisi tolti dall'archivio della Parrocchia, a cui i ragazzi hanno abbondantemente attinto.

6) *Emigrazione.*

Studio molto interessante perchè riuscì a mettere in luce un grave problema della nostra zona: la necessità di dover andare all'estero per guadagnarsi quel tozzo di pane che la nostra povera valle non può

offrire a tutti. Le notizie dei singoli ed i dati avuti dall'Ufficio Comunale del Lavoro ci presentarono un quadro evidente del fenomeno: risultò il numero degli emigranti stagionali e, più ancora, in modo impressionante, il numero delle famiglie paesane sistemate definitivamente all'estero e quindi perse dalla Nazione come forze vive e lavorative.

Una cartina geografica mostra graficamente e numericamente la portata del fenomeno migratorio.

Anche da Ampezzo, come da tutta la Carnia, gli operai specializzati, specialmente i muratori, i carpentieri e cementisti emigrano per ragioni di lavoro all'estero. Devono andare all'estero perchè se rimanessero a coltivare i campi, oppure se facessero tutti i boscaioli, diventerebbero ben presto molto poveri, non offrendo la nostra zona mezzi sufficienti di sostentamento per tutti. Alcuni dei nostri operai trovano lavoro nelle città d'Italia e altri vanno all'estero. Essi partono in primavera e ritornano in autunno con i loro risparmi. Nel 1953 ad Ampezzo abbiamo avuto lavoratori emigranti temporaneamente nelle seguenti nazioni: Francia n. 18; Svizzera n. 12; Sudan n. 2; Kenia (Uganda) n. 1; Canada n. 1; Grecia n. 5; Arabia n. 1; Venezuela n. 1; Australia n. 1. Totale emigranti stagionali n. 42.

Molti dei nostri operai però rimangono all'estero, e dopo pochi anni chiamano le loro famiglie stabilendosi così definitivamente in paesi stranieri. Abbiamo perciò molte famiglie emigrate stabilmente: in Canada n. 5; in Argentina n. 35; in Belgio n. 3; in Francia n. 45; in Eritrea n. 3. Totale famiglie permanenti n. 91.

Alunno David Luigino

7) Scuole.

E' una relazione fatta dall'insegnante sulle istituzioni scolastiche del Comune che abbracciano un periodo che va dal 1820 ai nostri giorni.

8) Storia.

Ha inizio a questo punto la parte storica propriamente detta, intitolata « Ampezzo e la sua valle nella storia » e « Attraverso i secoli... ».

E' uno studio per il quale si è attinto abbondantemente a vecchie stampe (Numero Unico - Ricordo di Ampezzo - 20 maggio 1906), a volumetti ritrovati negli archivi parrocchiali, a notizie di cronaca e leggende varie che corrono ancora sulle bocche dei nonni.

Sono buoni alcuni brevi studi di toponomastica - *Il Cuèl di Jùl*, *Il Ciastielât* - Alcune relazioni storiche di eventi notevoli paragonate alle leggende corrispondenti, — vedi *La frana di Buarta* — misero gli alunni davanti ad una prova evidente dell'alterazione e distorsione subita dalla verità storica nella tradizione orale. Ottimi lo studio sul Passo della Morte — che ci ricorda gli eventi gloriosi del 1848 — e le relazioni, tolte dalla viva voce di vecchi combattenti, su fatti di guerra del 1917 e sull'occupazione austriaca del 1917-1918.

AMPEZZO E LA SUA VALLE NELLA STORIA

Il primo documento della storia di questo Canale è un'accetta di pietra scoperta sul colle di S. Rocco presso Enemonzo. La Carnia era dunque abitata nella età della pietra. Nessun altro documento rischiarò le tenebre della preistoria della nostra valle. E' certo però che gli antichi scrittori chiamavano Carni gli abitatori preromani di questa zona e noi sappiamo che i Carni si estendevano largamente dalla nostra valle fino al Quarnaro. Troviamo inoltre, anche in luoghi molto vicini al nostro canale indizi di presenze etrusche. A Villa e a Invillino e presso Lauco si possono vedere sepolcri scolpiti nel sasso, che si vogliono di carattere etrusco. Impossibile è dire a quale ramo delle genti italiche appartenessero i Carni; da ciò che ci narrano gli antichi scrittori non sappiamo altro se non che erano gente barbara e bellicosa. I romani conquistatori sarebbero venuti a contatto con i Carni nel VI secolo di Roma. In principio resistettero ai romani: il pretore Postumio fu sconfitto infatti nel 215 d. C. Ma Roma nel 181 a. C. fonda la colonia di Aquileia e man mano conquista il territorio circostante. I Carni, sconfitti dai romani nel 118 e nel 115 a. C. dovettero piegarsi e riconoscere la supremazia di Roma. E la vita e gli usi latini entrarono anche qui nel nostro canale. Dopo la caduta di Roma, i barbari sono certamente nella nostra valle, ma non hanno lasciato tracce. Narra una leggenda che molti e molti anni fa, quando esistevano già i paesi di Sauris, Oltris e Voltois, al posto di Ampezzo c'era solo una capanna vicino a un abete. Ogni primavera, quando la neve si scioglieva, la gente di Sauris portava i loro morti alla Pieve di Castoia. Essi dopo la traversata del Passo Pura si fermavano alla capanna e deponevano le bare lì dentro, e andavano a mangiare a Voltois. Poi ritornavano, riprendevano i loro morti e proseguivano per Castoia. Questa non è una storia vera, ma soltanto una leggenda. La capanna con l'abete è però rimasta nello stemma del Comune di Ampezzo. Ma eccoci finalmente ai documenti: sotto la data 3 maggio 762, tre fratelli longobardi assegnano ad un monastero delle case in Carnia nel Villaggio di Ampicio: «casas in Carnia in vico Ampitio».

Da altri documenti risulta poi l'esistenza di Forni nel 778, di Medijs nel 1031, di Socchieve nel 1171, di Enemonzo nel 1134, di Nonta nel 1212, di Viaso nel 1258, di Oltris nel 1260, di Feltrone nel 1298, di Priuso nel 1298, di Sauris nel 1280.

Dal secolo VI fino al 1420 la Carnia fu alle dipendenze del Patriarca di Aquileia, ma ogni paese, o gruppi di paesi, avevano i loro signori feudali, i più importanti dei quali furono i Signori di Nonta ed i Savorgnani di Forni di Sotto da cui dipese Ampezzo per molti anni. Dal 1420 al 1796 (trattato di Campoformido) la Carnia fu soggetta alla Repubblica di Venezia; nel 1815 passa sotto il regno Lombardo-Veneto, e con la terza guerra d'indipendenza 1866 la Carnia entra definitivamente a far parte del regno d'Italia. Ampezzo che durante il Medio Evo era stato soggetto a Socchieve, si staccò da questo nel 1807, e nel 1867 divenne mandamento del Regno d'Italia. Il Mandamento di Ampezzo è formato dai Comuni di Ampezzo, Forni di Sotto, Forni di Sopra, Sauris, Raveo, Preone, Socchieve ed Enemonzo. Ampezzo è anche sede di Pretura dal 1871.

Alunna Pierina Spangaro

ATTRAVERSO I SECOLI

EPOCA ROMANA E MEDIOEVALE

Il cuel di Jùl — Colle di Giulio

Ad ovest di Ampezzo lungo la strada nazionale, c'è un colle, chiamato Cuel di Jùl. Una leggenda narra che in quel posto si è fermato Giulio Cesare con i suoi soldati. Da ciò il nome del Colle.

Il Ciastelât — Castellaccio

A sud del Cuel di Jûl, un po' più basso, c'è un piccolo colle chiamato Ciastelât. I suoi fianchi sono ripidi e boscosi verso Ampezzo, e dirupati verso il torrente Teria. Su questo colle, c'era un castello che serviva, nel primo Medioevo, come punto di segnalazioni per mezzo di fiammate e fumate tra l'alta valle del Lumiei, Castoia, Invillino e Tolmezzo. Ora del Castello non c'è più nessuna traccia.

Alunno Fior Severino

Gli Spangaro di Voltois

Nella frazione di Voltois, mio paese, quasi tutti gli abitanti hanno cognome Spangaro. Racconta una leggenda, tramandataci dai vecchi, che nel Medioevo nel mio paese è capitata una terribile malattia, la peste. Dopo pochi mesi il paese era spopolato completamente. Soltanto una donna rimase viva perchè, saputo della malattia, era rimasta in alta montagna a pascolare le pecore. Siccome in quei tempi l'Italia era dominata dagli Spagnoli, questa donna trovò uno di quelli si sposò e formò una famiglia, che ebbe per cognome Spangaro. Quella si moltiplicò e ripopolò il paese. E così tale cognome rimane vivo ancora nel mio paesetto.

Alunno Spangaro Marino

La frana di Buarta

Sulle pendici settentrionali del M. Spiz di Mesdi (Pizzo del Mezzogiorno) stando nel nostro paese, si può vedere una enorme frana staccatasi a duecento metri dalla vetta che arriva fino al greto del fiume Tagliamento riempiendo tutto il fondo valle per una larghezza di cinquecento metri e una altezza di circa cento. Una volta, sotto quell'enorme frana sorgeva il paese di Buarta. La leggenda racconta che la gente di questo paese era molto cattiva e chiudevà le pecore in chiesetta per non portarle nelle stalle. Un giovane soltanto era molto buono. Una sera questi si recò a Priuso a far la spesa. Quando però era sulla via del ritorno e si trovava presso la chiesetta della Madonna del Vergon sentì una voce che gli diceva: « Fermati, fermati ». Egli continuò a camminare con un po' di paura, ma quando fu per arrivare alla fine della salita, sentì di nuovo la voce. Allora si fermò. In quell'istante udì cadere dalla montagna un'enorme frana. Corse a vedere: il suo paesello non esisteva più, era stato sepolto sotto l'enorme frana che ancor oggi si vede. Ora lungo il Tagliamento esistono i paesetti di Cavallaria e di Caprizi. La scuola di Cavallaria è situata su enormi macigni sulla cima di un enorme burrone che scende per cento metri, che il fiume si scavò un po' alla volta per ritornare nel letto di prima. Ecco invece quello che ci racconta il Grassi, storico di quei tempi.

« L'anno (1) 1692 li dì 15 e 16 Agosto fu una innondazione sì terribile nella Carnia che ne mise la maggior parte sossopra. Due giorni e due notti continue fu tanta e sì furiosa pioggia che pareano aperte le cataratte del cielo e gli abissi della terra.... Fra i molti danni apportati al paese, deplorabile ci fu quello della Villa di Buarta, poichè a mezzanotte rovesciatasi un'intera montagna sopra quel villaggio tutto lo sepeli con le case tutte, persone ed animali; e ad un tempo chiuse il corso al fiume Tagliamento che da vicino lì scorre, a segno tale che non potendo l'acqua aver libero il corso, formò un lago che allagò lungo tratto di quella valle

(1) Nel disastro perirono 53 persone. Tolto dal volumetto: « Notizie della Pieve di Socchieve e dei suoi Pievani » del Sac. F. Gignano - Udine, Tipografia del Patronato - 1895.

con grande terrore dei popoli convicini, i quali dubitando che la furia dell'acqua non rompesse l'apposito argine ed inondasse tutto l'aggiacente Canale di Socchieve, già si disponevano a rifugiarsi sopra i monti; ma con l'aiuto di Dio cessò il terrore, avendo il fiume fatta una piccola rottura nella sommità dell'argine, per cui poi ripigliò il solito corso ».

Alunno Dorigo Albano

Alunno Spangaro Gaetano

1790 — *La croce della chiesa di Oltris*

Nella chiesa del paesetto di Oltris c'è una bellissima croce alta m. 1.80. Ecco la sua storia. Un paesano si fece frate capuccino a Udine. Si chiamava padre Bonaventura. Venne mandato a fare il custode in Palestina, nei luoghi santi. Quando ritornò vecchio al suo paese nell'anno 1790, portò con se una croce fatta con legno d'olivo dell'Orto dei Getsemani. E' tutta rivestita di madreperla e sulla faccia anteriore ha molte figure, pure in madreperla, che rappresentano i fatti della passione di Gesù. Dall'anno 1790 la croce è esposta sull'altare a destra della chiesetta.

Alunno Petris Gianfranco

1848 — *Il Passo della Morte*

Nel 1848 nel Lombardo-Veneto ci furono molte rivoluzioni. Anche la nostra zona della Carnia e il Cadore si sollevarono contro gli austriaci. Il governo austriaco perciò mandò mille suoi soldati per rioccupare la Carnia, attaccare i Cadorini, e arrestare Pier Fortunato Calvi il capo degli insorti che resisteva a Pieve di Cadore. Ma alle falde sud del Tinizza ripidissime e pericolose, cento fornési e cadorini bloccarono il passaggio delle truppe nemiche con una rovina di massi, che distrussero la strada e il ponticello allora esistente. Questo fatto costrinse gli austriaci a fermarsi e a fabbricare un'altra strada, più bassa, che ancor oggi si vede. Il posto fu perciò chiamato Passo della Morte. Nel cinquantenario, cioè nel 1898, venne murata una lapide che così dice:

« Su questa roccia — il dì 24 maggio 1848 — cento intrepidi fornési e cadorini — con rovina di massi — mille armati austriaci respinsero, — questo varco nominando — Passo della Morte — monito — alla folle prepotenza straniera — nel 50° anniversario — i Fornési ».

Alunno Miurin Battista

1871 — Viene costruito un palazzo municipale su progetto dell'ingegner G. B. Polo di Forni di Sotto.

Alunno Benedetti Antonio

1912 — *Un orso bruno a passeggio per i nostri boschi*

Nell'estate 1912 in tutte le malghe da Monte Pura a Bernone mancavano continuamente pecore e non si riusciva a scoprire chi le rubava. Finalmente il mistero fu svelato. Una donna, passando lungo il Rio Storto, vide da lontano un orso che stava tranquillamente mangiando lamponi. La donna fuggì terrorizzata alla Maina. Presto si diffuse la notizia e tutti i cacciatori della zona di Ampezzo e Sauris, armati di fucile, fecero una grande battuta all'orso e alla fine lo uccisero. Poi lo hanno trasportato ad Ampezzo nel cortile dell'Asilo. Tutta la gente di Ampezzo è andata a vederlo, perchè non si erano mai visti da noi degli orsi bruni. Gli hanno fatto delle fotografie e poi l'hanno portato in macelleria, gli hanno levato la pelle e ognuno dei cacciatori ha preso la sua parte. Pesava due quintali. Lo ha ucciso uno della Maina che si chiamava Colle Michele. Erano in due cac-

ciatori, uno con la licenza e l'altro senza, e si chiamava Colò. Ma l'orso è stato ucciso proprio da Colò, il quale ha dichiarato che lo ha ucciso l'altro perchè era senza licenza (1). Questo è l'unico orso che, a memoria d'uomo sia stato visto e ucciso dalle nostre parti.

Alunno Petris Italo

1917 — La ritirata

Nell'ottobre e novembre 1917 a causa della sconfitta di Caporetto gli italiani dovettero ritirarsi. Anche nella nostra valle ci furono dei combattimenti di retroguardia. I bersaglieri si erano schierati dal Monte Jof a Cima Corso e il Battaglione Tolmezzo dell'8° Alpini al Passo del Pura, tra Monte Tinisuta e i ghiaioni del Monte Nauleni. Qui gli alpini avevano scavato delle trincee che si vedono ancora oggi. Gli austriaci attaccarono il Battaglione Tolmezzo il giorno 3 novembre, ma furono ricacciati. Il giorno dopo, cioè il 4 novembre, essi riuscirono ad aprirsi un varco in Cima Corso prendendo alle spalle i bersaglieri che tenevano Monte Jof i quali dovettero ritirarsi. Saputo questo il Battaglione Tolmezzo ripiegò per Casera Tintina e Montovo e scese a Forni di Sotto.

Alunno Fachin Egi

1917-1918 — Occupazione Austriaca

Gli austriaci sono arrivati in paese il 1° novembre 1917 e se ne sono andati il 1° novembre 1918. La maggior parte degli abitanti fuggirono davanti alla truppa austro-ungarica e furono accolti come profughi in tutte le regioni d'Italia. In paese sono rimasti circa 500 persone. Gli austriaci non erano cattivi, anzi erano anche gentili, così dicono i vecchi rimasti. Al tempo dell'invasione ci fu molta fame: mangiavano molta verdura, cipolla, aglio, erba e perfino baccelli secchi di fagioli che noi ora diamo solo ai maiali. Gli austriaci lasciarono soltanto una mucca ogni sei persone e le altre le portarono via tutte. Il 22-4-1918 gli austriaci ci presero perfino le campane: le hanno gettate giù dal campanile, le hanno rotte a pezzi, e poi le hanno portate a fondere per farne dei cannoni. Gli austriaci lasciarono Ampezzo i primi giorni del novembre 1918. I primi soldati italiani furono alcuni cavalleggeri arrivati qui dalla strada della Cleva. I profughi sono ritornati nel 1918. I primi ritornati sono stati quelli che avevano la famiglia in paese e quelli che avevano garantito il vitto. Gli altri in seguito durante i primi mesi del 1919. Il primo profugo a tornare in paese fu il vecchio Monsignore Ermenegildo Bullian.

Alunno Franco Luca

9) Ampezzo nella letteratura.

Quest'ultima parte contiene « *La canzone di Ampezzo* » di mons. Giuseppe Ellero, *Canti popolari* ampezzani in dialetto che ancora fioriscono tra il nostro popolo in occasione di feste e di nozze, *Il gial e la gialina di Dimpec* arguta poesiola di sapore storico e una delle tante fiabe o storielle in dialetto ancora vive sulle labbra delle nostre buone nonne.

(1) Non l'hanno ucciso con la doppietta, ma con il «mauser».

CANTI POPOLARI AMPEZZANI

Quand c'ò fui sul puint di Fela
mi voltaì cuintra lis mons
e disei: cungiò, Tinisa,
ca mi tocia la pal mont.

Quand c'ò fui sul puint di Fela
mi voltaì cuintra Dimpeç,
e disei: mandi Tinisa
a raviodisi par un pieç.

.....

Tinisuta; Tinisona
ciarpinut dutt quant tscât
nissun cûr di mala voia
ca nol vegni consolât.

Benedett via par Laucit
benedett il bosc bandit
benedeta la pineda
e il plan di Nontravit.

Il Gial e la Gialina di Dimpeç

Quant che da Fors vignì il fator del cont
a domandà a Dimpeç no sai ce tassa,
il popul ievà su dutt quant in massa
e al disè un no, grand come una mont.

Ma chel fornec, uccel vèr di rapina,
al ciapa tanta fota cul pais
c'al minacia: «culi, dentri tre dis
no cintarà mai pì giall nè gialina».

Ma Dimpeç par risposta al fasi fa
un gial e una gialina su la piera,
e tal miec da la placia la immurà.

E chês bestiutis son incimò là
e: «Quand — a ciantin da matina a sera —
chel biadin nus vegnial a copà?».

Esiste ancora sul muro dell'antica loggia ampezzana una pietra sulla quale sono scolpiti un gallo ed una gallina, che la tradizione vuole allusivi a un fatto che si racconta in vari modi, tra gli altri, nel modo seguito dal nostro sonetto.

Hanno contribuito alla raccolta: Benedetti Antonio - David Luigi
- Dorigo Albano - Fachin Egi - Fior Severino - Luca Agostino - Luca
Franco - Miurin Battista - Petris Gianfranco - Petris Italo - Spangaro
Gaetano - Marino Urban Carlo - Candotti Ennia - Spangaro Pierina -

Insegnante: CANDOTTI MARIO

RELAZIONE

SULLA VISITA ALLA SCUOLA « RINNOVATA », DI MILANO

Il giorno 18 marzo ci recammo in visita alla scuola « Rinnovata », in un popoloso rione della periferia milanese, la Bovisa. Eravamo una sessantina di insegnanti dei Circoli di Buia, Gemona, S. Daniele e penso di non sbagliare troppo se dico che ci siamo avvicinati ai vasti edifici che compongono la scuola con un misto di curiosità, di leggera diffidenza e di sincero desiderio di guardare tutto con occhi bene attenti.

Temo che in generale, le nostre cognizioni sulla « Rinnovata » fossero un po' vaghe... era stata fondata dalla Pizzigoni qualche decennio fa, vi si adottavano metodi nuovi basati sull'attivismo, i bambini vi si fermavano tutta la giornata, pasti compresi... molto di più non ne sapevamo, credo.

Alla « Rinnovata » ci accolse il Direttore, dott. Bernasconi, uomo energico e gentilissimo, ma piuttosto spiccio di modi, come si poté constatare subito dalle parole che ci rivolse prima che iniziassimo la visita alle classi: non perse tempo a magnificarci le meraviglie dei risultati ottenuti, nè spese parole a controbattere alcune obiezioni che gli avevamo rivolte. Ci invitò piuttosto a guardare in silenzio, a disturbare il meno possibile il lavoro nelle aule, evidentemente preoccupato che non turbassimo le lezioni di questi suoi ragazzi che, pur abituati a ricevere giornalmente visite ed ispezioni di estranei, sono ben lontani dal sentirsi importanti o saputelli. Divisi a gruppi, cominciammo dunque la visita alle classi, ed ora cercherò di riferire ciò che ho potuto osservare nel tempo relativamente breve che ci siamo fermati nelle aule della Sezione C, visitate dal mio gruppo. Anche ricordando ogni particolarità sarà difficile rendere a parole l'atmosfera che sembra regnare in questa scuola, e della quale ci si rende conto a poco a poco, percorrendo i corridoi, osservando i ragazzi mentre scrivono o giocano, mangiano o fan ginnastica. E' composta di serenità e di allegria, di gioia di lavorare e d'interesse ed è sentita dagli adulti come dai bambini: in questa scuola ci si sta volentieri, e sarebbe sbagliato pensare che le belle aule, gli ampi refettori, la palestra attrezzata abbiano grande importanza in questo giudizio. Alla « Rinnovata » non esiste il problema della disciplina, o meglio è stato risolto creando un ambiente sereno, familiare, nel quale il bambino si sente libero e non ha motivo nè desiderio di ribellione. Vi entra a tre anni, vi passa otto ore della sua giornata (dalle nove alle diciassette), vi trova gioco, lavoro, cibo adatti alla sua età... Non dimentici-

chiamo che i cinque anni delle elementari, in questa scuola seguono i tre anni della scuola materna, e, per molti dei ragazzi, precedono quelli dell'avviamento che essi frequentano alla « Rinnovata » con continuità di metodi.

Iniziamo dunque dalla prima classe, dove viene adottato il metodo globale, che gli insegnanti arricchiscono con le innovazioni che meglio credono: è curioso osservare che ciò avviene relativamente da pochi anni, e cioè da quando la direzione della scuola è passata nelle mani del dott. Bernasconi. La Pizzigoni non volle mai introdurre alla « Rinnovata » i principi del metodo globale, nè lo fecero le dirette collaboratrici che raccolsero il suo retaggio. Nella prima che io ho visitato, l'insegnante aveva incollato su un grande foglio di comune carta d'impacco foglietti disegnati dai diversi alunni, cosicchè, aprendo a caso uno dei voluminosi rotoli, si potevano seguire i progressi di uno dei bambini dai primi ideogrammi al pensiero compiuto ed illustrato, sempre frutto dell'osservazione diretta. Naturalmente, i bambini disegnano molto, sia dal vero (ho visto la copia di una pianta di primula che c'era sulla cattedra, così fresca e così viva che esprimeva tutta l'ammirazione del bambino per i suoi fiori allegri), sia lavorando di fantasia.

In seconda, questo lavoro d'osservazione non viene interrotto, ma è stato scelto un campo particolare nel quale far muovere la fantasia e lo spirito d'osservazione dei bambini, e precisamente la cerchia familiare. Il fanciullo si trova nel periodo che corrisponde alla prima pubertà ed è portato ad un distacco dall'ambiente familiare, all'impulso di sostituire all'affetto per la madre, che fino a ieri era stata il centro del suo piccolo mondo, quello per il maestro. Egli non è ancora in grado però di affrontare l'ambiente esterno ed è compito della scuola di sfruttare ancora quello naturale ed affettivo, quasi di farvelo indugiare finchè il suo spirito sia maturo per distaccarsene.

A questo scopo i bimbi sono invitati a portare a scuola il maggior numero possibile di fotografie dei loro parenti ed amici: incollatele su fogli rigati, ci lavorano per mesi; sotto le fotografie vengono scritte vere e proprie composizioni italiane dalle quali si può rilevare la personalità di ciascuno.

Chi descrive minuziosamente la persona e lo sfondo, chi lavora di fantasia ed immagina anche quello che non vede, chi riferisce, con commenti ed osservazioni, fatti e vicende familiari connessi alle foto. E' insomma un lavoro collettivo che non potrebbe essere più individuale di così.

Ed eccoci alla terza classe, nella quale il campo del fanciullo si allarga: egli entra nella comunità, la sua famiglia non basta più a fornirgli materia d'osservazione e va nella strada a cercarne. La ri-

cerca è circoscritta in un primo tempo al quartiere nel quale si trova la « Rinnovata » e giornalmente, nelle sue vie, si possono vedere gruppi di ragazzi con i loro insegnanti, che misurano, fanno rapidi schizzi, prendono appunti, consultano spesso le cartine topografiche delle quali ognuno è munito. E' interessante osservare queste cartine, fornite dalla scuola stessa e stampate appositamente: molto semplici e chiare esse presentano gruppi di isolati della Bovisa, e sono prive di nomi e di indicazioni; i ragazzi le completano con l'osservazione diretta e non s'accontentano di scrivere il nome delle vie o delle piazze, ma vi aggiungono notizie storiche, calcoli aritmetici, temi e cronache, sfruttando insomma la miniera di notizie che offre la strada. Completate le ricerche nel quartiere, si passa alla carta topografica dell'intera città di Milano, alla quale si estende lo studio.

In quarta classe il campo si allarga ancora ed abbraccia l'Italia intera, ed intorno a questo studio ruotano tutte le altre materie: ogni alunno è incaricato delle ricerche su una regione, e si procura le notizie per mezzo di una intensa corrispondenza interscolastica. La parte più importante, più educativa sono proprio questi contatti umani che s'intrecciano fra regione e regione, aprendo gli orizzonti e creando spontanei legami sentimentali. I ragazzi si scambiano notizie, cartoline, descrizioni e, se possibile, perfino prodotti tipici. Mano a mano che lo studio procede ognuno comunica ai compagni, attraverso brevi lezioni, le nozioni apprese e da essi riceve a sua volta il risultato delle loro ricerche. A fine d'anno un vero libro di testo, preparato dai ragazzi, riunisce tutto questo lavoro, e nella classe che io ho visitato vi era addirittura un grosso album per ogni regione, tanto abbondante era stato il materiale raccolto e rielaborato.

In quinta più o meno si procede alla stessa maniera, sostituendo l'Europa e gli altri continenti all'Italia. Si scrive alle Ambasciate, alle scuole italiane all'estero, ai Consolati, a bambini stranieri, con quale vantaggio per la conoscenza viva e non scolastica di questo nostro prossimo, è inutile lo faccia rilevare. Una delle bambine di quinta, alla quale avevo chiesto di quali nazioni si occupasse, mi rispose tutta costernata: — Austria ed Ungheria... ma pensi, i Consolati non rispondono! Dell'Ungheria non riesco a trovare illustrazioni ed ho così poche notizie... — e guardava con invidia le incaricate di ricerche sulla Francia che stavano sciordinando cartoline, carte geografiche illustrate, opuscoli... Certe barriere e certe cortine evidentemente sono impenetrabili anche per i bambini e la loro buona fede non serve ad aprirvi uno spiraglio.

Grande importanza hanno inoltre alla « Rinnovata » i giornali murali, che tappezzano le pareti delle aule e dei corridoi, ed alla preparazione dei quali concorrono tutte le classi, con disegni, temi, cro-

nache sull'argomento che interessa in quel momento: in quei giorni ad esempio la morte di Sir Fleming, scopritore della penicillina, l'anniversario di Mazzini e delle cinque giornate di Milano, avevano fornito altrettanti centri d'interesse, ampiamente documentati. Un bel giornale riguardava le recite di carnevale: nei riquadri di legno o applicati a grandi fogli di carta colorata c'erano una quantità di elaborati, dagli ingenui disegni dei bimbi di prima alle vivaci relazioni illustrate dei più grandicelli.

Nella visita alle classi era volata la mattinata ed era giunta così l'ora del pasto, che portò un gran brusio nel vasto refettorio dove le tavole erano state preparate dalle bambine del gruppo di turno e dove, a fine pranzo, abbiamo visto anche i più piccini rimettere i piatti sporchi nei carrelli, piegare tovaglie e tovaglioli, raccogliere i rimasugli con cura e serietà. Dopo il pasto, tutti hanno raggiunto i vasti cortili per un'oretta di sosta ed anche questa volta abbiamo dovuto renderci conto come tutto, alla « Rinnovata », sia formativo e concorra alla completezza dell'educazione. I giochi si svolgevano spontaneamente ma, ad esempio, in alcune capanne costruite dai ragazzi stessi, le bambine più grandi stavano ricevendo come piccole padrone di casa le compagne minori, con grande sfoggio di gentilezze e regole d'educazione. In una delle capanne, un piccolo fornello a gas permetteva perfino di tentare i primi esperimenti di culinaria, con qualche mela o un po' di latte... I maschi saltavano e si arrampicavano su una scaletta, appositamente studiata per favorire tutti i movimenti atti allo sviluppo dei muscoli.

Nella palestra, squadre di alunne di quinta e dell'avviamento ci offrono un breve spettacolo di danze ritmiche: sciolte nei movimenti, perfette tempiste, ci sarebbe sembrato impossibile che fossero state istruite unicamente nelle ore di lezione d'educazione fisica, se non avessimo veduto in precedenza come i piccini dell'asilo infantile apprendono fin dai tre anni a muoversi a tempo di musica. Questo della ginnastica ritmica è un altro dei pilastri sui quali si fonda il metodo Pizzigoni, che dà all'educazione fisica (6 ore settimanali) altrettanto tempo che all'aritmetica o all'italiano, e considera l'armonico sviluppo del corpo importante quanto quello dello spirito.

Una recentissima innovazione della scuola consiste nella « biblioteca per ricerche » che anzi non è nemmeno ultimata, sebbene abbia già incominciato a funzionare. In una stanzetta, le cui pareti sono state decorate con ingenuie bordure dai bambini stessi, sono stati sistemati tavolini e sedie; lungo le pareti, nelle scansie, han trovato posto i volumi adatti alle ricerche: vecchi testi, enciclopedie, raccolte di articoli e di letture sono a disposizione dei ragazzi delle elementari superiori e dell'avviamento, ed essi si recano nella saletta, pochi

per volta e li consultano, annotano, raccolgono notizie per i loro lavori. Naturalmente è stato necessario esaminare tutto questo materiale, suddividerlo per argomenti (arte - religioni - scienze ecc.) e schedarlo, altrimenti sarebbe riuscito troppo difficile al ragazzo raccapezzarsi fra questa mole di notizie. Le schede sono semplificate al massimo ed indicano ad ogni voce, volume e pagina nei quali si potrà trovare ciò che si cerca.

Ed ora vorrei concludere, tirando un po' le somme di tutta questa chiaccherata... La « Rinnovata » non propone esperimenti audaci ed impossibili: buona parte del lavoro che vi si svolge, si può introdurre anche nelle nostre scuole, anche nelle nostre aule non sempre ampie, soleggiate od arredate funzionalmente. Non parlo quindi della ginnastica, poichè purtroppo per noi sarebbe difficile disporre anche di un grammofono, non solo di un pianoforte, nè dei capanni forniti di Pibigas, nè dei pasti consumati a scuola e della relativa educazione delle maniere; ma ad esempio, so per esperienza che i giornali murali danno buoni risultati, stimolando lo spirito di emulazione e sviluppando il lavoro individuale e quindi la personalità, dando infine ad un argomento, uno svolgimento completo. Anche la biblioteca di ricerche sarebbe utilissima nei plessi più importanti: quando i miei ragazzi di V svolgono le relazioni di storia o geografia, perdono parecchio tempo nella ricerca di notizie sui libri di cui disponiamo e se non fossimo ormai nella seconda parte dell'anno scolastico, farei volentieri il lavoro di selezione e di schedatura dei nostri vecchi testi. Non sono realizzazioni molto ardue, nè richiedono per noi una preparazione particolare; molti colleghi probabilmente ci hanno già pensato e li hanno già tradotti in realtà, ma è sempre bello poter vedere da vicino i pieni risultati dei tentativi che noi spesso temiamo d'intraprendere per sfiducia in noi stessi o per timore di perdere quel benedetto « tempo », che divide con i programmi (o meglio con ciò che i sussidiari ci presentano di essi...) il dominio dispotico delle nostre giornate scolastiche.

MARIA LUISA ROMANS

IL CONTRIBUTO DELLA SCUOLA ITALIANA AD UN'EDUCAZIONE MORALE E CIVILE DEL POPOLO

Da educatore e da cittadino più di una volta mi sono chiesto: « Può la scuola elementare italiana prescindere dalla realtà politica dello Stato in cui vive? » ed accanto a questa domanda un'altra domanda mi sono posta: « Può quindi il maestro italiano trascurare, nella sua scuola, la formazione della mentalità e della personalità del cittadino di uno Stato democratico? ».

Sono domande che a qualcuno possono sembrare fuori posto e possono magari provocare la risposta: « Ma che tira fuori costui? scuola è scuola, politica è politica ». E magari pensano che costui è un tizio che non s'è cavata ancora la mentalità del bel tempo che fu quando la Scuola italiana, e come, si interessava della politica e formava gli alunni per la vita politica.

Giacchè allora era uso intercalare nei nostri libri di lettura il pugnale ed il moschetto e il nostro alunno nei suddetti libri non era il ragazzo tal dei tali con i suoi difetti monelleschi e la sua monellesca vivacità ma era il « balilla » tal dei tali, generoso con gli amici, parenti, benefattori e conoscenti ma pronto a tirare il sasso nella testa al nemico, il « balilla » che aveva il papà squadrista, lo zio legionario fiumano, la zia delle donne rurali e la mamma che cuciva la camicia nera. Il tutto ambientato nella zona di bonifica redenta, tra le spighe che ondeggiavano e poi cadevano tagliate dall'inesorabile falce, guardando il sole per l'ultima volta, povere vittime della battaglia del grano.

Questo mio quadretto, non so quanto riuscito, vuole solo mostrare che la nostra scuola era politica. E forse perciò, per il ricordo di questo recente passato molti nostri maestri non vorrebbero convincersi che la politica dovrebbe entrare nella scuola, specie quella poi senza clangori e divisione.

Niente da meravigliarsi, è la mentalità comune a buona parte del popolo italiano. Votiamo sì perchè dobbiamo votare ogni tanti anni e poi brontoliamo contro lo Stato e coloro che sono a Roma. E guardiamo chi si dà da fare nei partiti chiamandolo « Uomo di parte ». Ed intanto si deve sopportare tutte le conseguenze della politica. Non si riesce a farla capire a tanti che la politica interessa tutti e non solo pochi perchè tutti ne sentono le conseguenze.

Qualcuno sorridendo dirà: « Bella scoperta, ma chi può farci niente, già comandano loro! ». E quel « loro » significa i capi partito del paese, della provincia, dello stato, i deputati, i ministri. E con questa bella affermazione si rinsalda ancor più la mentalità del distacco tra Governo democratico e popolo e si pone la concezione del regime

di governo come una partitocrazia succeduta ad una dittatura. Certo c'è già un passetto avanti ma la partitocrazia non è ancora democrazia.

« Ma che c'entra questo con la scuola » mi interrompe uno. Gli rispondo: « Aspetta, amico, e poi vedrai ». Democrazia sarà (e benedetto tale regime) quando i partiti saranno le logiche, naturali famiglie di tutto il popolo, quando in tali partiti tutti sapranno studiare i loro bisogni e li sapranno esporre, sapranno studiare le situazioni economico-sociali e sapranno su esse esprimere il loro parere e attraverso il partito guideranno l'opera dei parlamentari e del governo e, conoscendo bene le proprie esigenze e sapendone valutare i limiti e la portata sociale, sapranno scegliere e valutare l'uomo e gli uomini cui affidare il compito di rappresentarli nei Partiti, negli Enti, al Parlamento, nel Governo. Rappresentarli sì perchè il I Articolo della Costituzione dice: « La sovranità risiede nel popolo ».

Sembrano utopie, nevvvero amici? Ed infatti qualcuno sorriderà, esclamando: « Che ingenuo! ». Non sono tanto convinto che siano utopie. Certo ci vorranno degli anni per formare nel popolo (popolo vuol dire tutti i cittadini, non solo il popolo con due p) tale mentalità, ci vorrà una continua opera di educazione popolare e di elevazione della cultura, ci vorrà un'educazione della sensibilità sociale, ci vorrà anche, e soprattutto, un'educazione morale che formi al giudizio sereno e equilibrato critico.

Se ciò è impossibile, allora dovremmo confessare che siamo nati per il bastone e questa confessione equivale ad invocare la mano forte, con o senza i famosi guanti di velluto, la mano forte di quell'uomo perfetto (e chi lo trova?!) che saprà imporre la giustizia e la legge e ci farà marciare diritti oltre l'ostacolo lungo le vie della sua ambizione e della sua gloria fino al muro contro cui, stoicamente, sbatteremo la testa.

Bisognerebbe invece pigliare un po' sul serio questo problema, uscire dal proprio guscio personale e mettersi ben in testa che le persone a cui Iddio ha concesso intelligenza e posizione sociale hanno il sacrosanto dovere di volgere lo sguardo in giro, volgersi ai fratelli meno dotati e dare la loro opera appassionata per elevarli culturalmente e socialmente. Se ognuna di tali persone, dei cosiddetti notabili, sentisse la propria responsabilità sociale liberamente (anni fa era costretta a sentirla) e sapesse uscire dal proprio ceto ristretto per avvicinarsi disinteressatamente a chi è meno dotato di lui e desse la sua opera a questa elevazione civica, sociale culturale del popolo, invece di essere solo capace di brontolare e lagnarsi del Governo e del prossimo, certamente la democrazia diverrebbe fatto attuale.

Mentalità democratica è un abito interiore che è necessario formare sin dall'infanzia perchè sin dall'infanzia si educa il carattere, è

un abito interiore che deve guidare le azioni ed espressioni nostre di ogni giorno ed è sorretta dalla cultura che, unita ad un carattere democratico, ci dà il modo di approfondire le nostre conoscenze, di esprimere il nostro pensiero e di pensare con la nostra testa. Mentalità democratica non è lo sbraitare e l'insultarsi a vicenda

Ripeto, è necessario sin dall'infanzia educare tale mentalità. Educare cioè il fanciullo ad unire spontaneamente la cultura alla vita si da contrarre l'abitudine a riflettere su ogni fatto economico e sociale della vita in cui è e sarà immerso; educarlo ad agire sotto la spinta della propria personalità e non su spinta delle personalità altrui sia pur quella del maestro, educarlo al senso di responsabilità, educarlo all'autocritica ed infine educarlo all'aiuto reciproco ed al senso di fratellanza.

Le moderne concezioni pedagogiche e didattiche (moderne, ma, molte, affermate sin dall'antichità, e patrimonio spirituale della scuola, almeno dei migliori della scuola) mirano appunto a questa educazione. La premessa ai nostri programmi della scuola elementare è impregnata di queste idee. Recentemente la voce del Ministro della Pubblica Istruzione richiama a far vivere tale Premessa nell'opera educativo-istruttiva.

E' necessario che queste concezioni non restino teoria e suonino verbalismo (il male tanto deprecato nella nostra scuola e che pur tenacemente resiste) ma diventino convinzioni per l'educatore e vengano calate nella vita della Scuola. Calate nella vita della Scuola nella sua sostanza quindi, e non esprimendosi in forme esteriori ad uso delle visite ispettive.

Talvolta osserviamo il maestro convinto di aver creato novità nella scuola (l'introdurre novità, quali sto per descrivere, nella scuola significa per molti aver creato una scuola che prepari i cittadini di uno Stato democratico) appendendo qualche disegno o qualche scritto degli alunni alle pareti e avendo nominato dei capisquadra che distribuiscano i quaderni.

Qualche altro maestro crede di educare i nuovi cittadini di un nuovo Stato lasciando gli alunni in piena libertà di agire sì da formarli non ad un'autodisciplina e ad un'autoapprendimento e ad un'educazione sociale nuova ma formandoli invece ad una concezione anarcoide della vita e ad un apprendimento nebuloso, superficiale e monco di basi e di metodo. Con siffatti sistemi noi creiamo la sfiducia in una nuova concezione dell'opera educativa del maestro, sfiducia e scetticismo.

La creazione di una disciplina interiore, la capacità di un autoapprendimento ordinato, chiaro ed approfondito, presuppone una guida. Una guida che, pur permettendo il libero espandersi della persona-

lità dell'allievo e l'aiuto reciproco fra gli alunni nell'apprendimento, li indirizzi nella giusta via e nel giusto binario rispondente ai fini da perseguire. Questa guida sarà la parola e l'azione dell'Insegnante, sarà la guida del testo, delle schede, del materiale didattico posto a disposizione degli scolari, sarà il programma stesso offerto agli scolari. Alla lezione ed alla guida diretta del maestro potremo sostituire in buona parte delle schede sapientemente preparate, del materiale didattico ben predisposto ma resta pur sempre la necessità di una guida.

Ed avremo ancora un libero espandersi della personalità dell'alunno anche in classi ove nel lavoro dell'alunno interviene ancor più l'Insegnante ma interviene facendo rivivere la vita sua esterna in esse e guidando l'alunno a veder bene tale vita esterna.

Si entra in certe classi e si respira un'atmosfera di gioia, di vita prorompente. Guardo in faccia i bambini ed essi hanno la stessa faccia che mi presentano nei loro giochi, la stessa spontaneità e la stessa sincerità che mostrano nel loro cortile, nel loro ambiente. Sono le classi in cui la cultura entra nella loro vita, in cui l'Insegnante ama i bimbi e in cui i bimbi si educano a guardare la vita ed il lavoro con un'altro occhio, più intelligente e più buono.

Entro in certe pluriclassi ove l'aiuto del fanciullo di classe superiore è logico e naturale verso l'alunno di classe inferiore o verso l'alunno della stessa classe ma meno dotato, aiuto logico e naturale per l'organizzazione delle pluriclassi, e sento la potenza di formazione di tale aiuto vicendevole e benedico le pluriclassi per l'opera potente di formazione che esse offrono per il cittadino di domani. Penso però che tale attività di aiuto reciproco, tale attività di autoapprendimento, tale unione di cultura e vita ambientale, che nelle pluriclassi sono logiche, potrebbero essere introdotte anche nelle classi uniche. L'educazione della mentalità di un nuovo cittadino deve appunto attuarsi con una didattica nuova. A ben poco valgono per la formazione civile gl'incarichi, dati il più delle volte ai migliori o agli alunni dotati di particolari doti di comando, incarichi che troppe volte si risolvono in un caporalismo, quando poi la didattica rimane fredda e abbattitrice di quei valori sociali che vogliamo formare nei fanciulli.

Diamo alla didattica un'altra vita ed in funzione d'essa organizziamo il metodo disciplinare nuovo che conduca ad un'autodisciplina. Allora la Scuola italiana potrà dire di essere, avanti ad ogni altra istituzione, un vessillo di socialità. E quando ciò avvenga potremo finalmente ben sperare nell'avvenire della Patria nostra democratica.

PAOLO TONUTTI

IL DISEGNO INFANTILE

Nella scuola il disegno viene generalmente considerato una tecnica. Su tale considerazione si basa l'esigenza comunemente accettata di insegnarla. Il disegno viceversa è qualcosa che a mio parere non si insegna, qualcosa che non si può trasmettere agli scolari attraverso l'astratta forma della parola. Io penso che il disegno sia non una forma strumentale di espressione come ad esempio la scrittura, ma qualcosa di immediato, un'attività espressiva che si traduce senza residui nella forma visiva e nella quale pertanto trova il suo esatto equivalente esteriore.

L'insegnamento del disegno come tecnica si basa sullo schema della prova e dell'errore; lo scolaro prova, l'insegnante scopre l'errore e impone la correzione. Ciò può essere accettato se il problema dell'espressione viene risolto in quello del copiare una data realtà, ma comporta ovviamente una maturazione psichica che solo l'adulto — e non sempre — è in grado di presentare. Copiare la realtà come sta e giace significa infatti trascurare completamente sè stessi per non lasciarsi trascinare dalla suggestione emotiva che ci spingerebbe inevitabilmente a dare rilievo ad un certo particolare piuttosto che ad un altro e a modificare la forma secondo il nostro gusto particolare.

Il bambino è incapace di tutto ciò. La sua maturazione è ben lontana dalla struttura intellettuale dell'adulto e tutta la sua vita quindi è guidata dagli impulsi emotivi. Questi impulsi emotivi si traducono immediatamente nel disegno e per quanto la cosa all'ascoltatore sprovveduto possa sembrare paradossale, sono proprio gli stessi impulsi che spingono la sua mano a deformare il segno in modi più o meno esagerati, così come più o meno esagerati sono i rapporti affettivi con l'oggetto che egli disegna. In altre parole il bambino, pur prendendo a pretesto una realtà apparentemente nota, in essa e per mezzo di essa racconta se stesso e i problemi che gli stanno a cuore. E' un fatto indiscutibile che il bambino, in generale, disegna molto volentieri così come volentieri racconta le sue faccende private. Se noi quando egli ci fa questi racconti ci affrettiamo a rimproverarlo o per la sua « cattiva azione » o per la sua puerilità — e se gli è un bambino come fa a non esser puerile? — otteniamo che egli non ci racconti più niente, cosa che anzichè essere un risultato è la perdita di ogni risultato. Il bambino cioè comincia a nasconderci la sua vita privata perchè dal suo punto di vista noi non abbiamo voluto aiutarlo a diventare uomo, ma lo abbiamo rimproverato. Sappiamo tutti che il rimprovero non ha mai cambiato il mondo e che anzi il rimprovero ottiene il più delle volte l'effetto di intestardire il colpevole.

Così avviene anche per il disegno. Il bambino si racconta e quando noi lo giudichiamo negativamente dal suo punto di vista gli diciamo che ciò che ha raccontato non è vero, mentre egli sa benissimo tutta la verità del sentimento che lo ha fatto agire. Ma questo non è il posto per approfondire. La conclusione alla quale voglio giungere è che il disegno non è una tecnica da insegnare, ma semplicemente ed umanamente un modo attraverso il quale noi possiamo conoscere l'orizzonte sentimentale del fanciullo, scoprire tutti i suoi segreti e renderci conto di quali siano i suoi scoperti interessi. Attraverso questa conoscenza ci si riveleranno anche i suoi difetti e allora noi potremo con molta serietà dedicarci al nostro difficile compito educativo.

Finisco citando dal libro « Vita morale e affettiva del fanciullo » di M. Rambert, (Bompiani - pag. 221 e segg.). La Rambert suggerisce di osservare nei disegni dei bambini:

a) *la trasposizione e la proiezione* del conflitto affettivo, (situazione personale del bambino) sugli oggetti esterni. Esempio: una montagna tutta spaventata, un abete che ha paura, ecc.

b) *la sopradeterminazione* di certi particolari, che indica l'importanza che il bambino vi attribuisce; es.: 7 od 8 dita in una mano, il numero inverosimile di armi in un soldato, ecc.

c) *la condensazione* in una sola immagine di una quantità di particolari che rivelano diversi elementi di carattere, o che richiamano numerosi ricordi (come se glielo chiediamo lui stesso ci racconta).

Nei disegni infantili si tien conto anche delle dimensioni degli oggetti. Un coltello grande come un bambino indica che il coltello è per lui un importante simbolo affettivo; le sproporzioni del corpo umano o degli animali hanno lo stesso significato (op. cit. p. 221 e seg.).

Il collegamento di tutti questi particolari dei disegni con il comportamento del bambino e con qualche breve indagine che noi potremo compiere ci potrà illuminare su tante cose che generalmente non riusciamo a capire o rifiutiamo di capire.

BALDO DE MONTE

PSICOLOGIA E DIDATTICA

A) OSSERVAZIONI GIUSTIFICATIVE

Nell'articolo pubblicato nell'ultimo numero di questo periodico, con il titolo « psicologia e arte nel fanciullo », abbiamo sostenuto la necessità di utilizzare nell'attività educativa le risultanze della psicologia.

Per questa via la Scuola potrà uscire dalla situazione di « empiria » in cui ancora giace e per cui viene a trovarsi in una mortificante condizione di inferiorità rispetto alle altre forme di espressione della attività umana, nonchè di inadeguatezza nei confronti delle esigenze intrinseche alla civiltà dinamica che ci avvolge.

Ma questa affermazione ha certamente bisogno di essere sviluppata, dimostrata.

La psicologia — osservano taluni — è una scienza e la pedagogia è un'arte. « E le scienze — ammonisce W. James in « Gli ideali della vita » (Milano, 1942, pag. 97) non esprimono mai dai loro fianchi direttamente le arti. Ci vuole una mente inventiva, la quale, servendosi della propria originalità, faccia le necessarie applicazioni ».

E l'eminente psicologo americano conclude (a pag. 98 del volume citato): « Il fatto che conosciamo la psicologia, quindi, non garantisce in alcun modo che saremo buoni insegnanti. Per garantire quest'ultimo risultato dobbiamo possedere completamente un'altra dote, un tatto felice e l'ingenuità onde sapere quali cose definite, quali parole dobbiamo fare o dire quando l'educando sta davanti a noi ».

E la stessa Maria Montessori, nella recente edizione italiana del suo libro « La scoperta del bambino » (Milano, 1950 - pag. 5-6), afferma: « Io credo che noi dobbiamo preparare negli educatori più lo spirito che il meccanismo dello scienziato; cioè l'indirizzo di preparazione deve essere verso lo spirito, anzichè verso il meccanismo ».

Cioè dobbiamo far nascere nelle coscienze dell'insegnante l'interesse alla manifestazione dei fenomeni naturali in genere, fino al punto che egli ami la natura, e conosca l'aspettativa ansiosa di chi ha preparato un esperimento per attenderne la rivelazione... Sarebbe una illusione quella di preparare a una nuova pedagogia nuovi educatori semplicemente insegnando loro antropometria e psicologia sperimentale. E' comunque indubitabile che la conoscenza degli atteggiamenti psichici, delle leggi che regolano il meccanismo associazionistico mentale, degli interessi successivamente emergenti nell'anima dell'educando offre un valido aiuto all'opera dell'educatore in cui felicemente si incontrino vocazione e capacità.

Attraverso il possesso delle risultanze della psicologia scientifica l'educatore è in grado di comprendere meglio la personalità dell'educando e quindi di dare alla propria attività maggiore efficacia.

La psicologia va posta quindi al servizio dell'educazione.

Chiariti questi limiti e questi aspetti positivi della psico-pedagogia, non ci sembra giustificata l'apprensione con cui si guarda da parte di taluni educatori l'avanzarsi della cosiddetta «pedagogia scientifica».

B) CORRELAZIONI PSICO-DIDATTICHE

Con riferimento alle osservazioni sopra enunciate, consideriamo i benefici di cui possono usufruire l'«autoapprendimento» e l'«autogoverno» (ormai questi termini si impongono rispetto ai tradizionali «insegnamento» e «governo disciplinare») utilizzando le risultanze della psicologia nella azione cooperativa esercitata dall'insostituibile genio inventivo dell'insegnante.

In tema di correlazioni psico-didattiche (a titolo di giustificazione di un programma di attività didattica che presenteremo alla fine di queste note) vengono fatti qui di seguito dei rilievi, che riteniamo idonei alla dimostrazione della tesi sopra enunciata.

L'apprendimento del leggere, dello scrivere e del far di conto (che avviene durante i 5-6 anni di età) deve utilizzare la risultanza psicologica per la quale l'educando «rimane ancora nel suo mondo di fantasia, che è l'elemento psicologico del suo gioco, nè ancora entra nel mondo della realtà, e conseguenzialmente deve costituirsi nella forma della globalizzazione.

Acquisiti gli elementi delle capacità espressive, l'educando, tra il settimo e il decimo anno si inoltra lungo le vie del lavoro conoscitivo, scientifico. Durante questo periodo di transizione dalla fase gioco alla fase lavoro (coincidente con le rimanenti quattro classi del grado di istruzione elementare) l'educando perfeziona i mezzi espressivi e diventa «soggetto di conoscenza, un osservatore attento e, spesso, un diligente ricercatore della realtà».

Le risultanze della psicologia giustificano pertanto un contenuto programmatico ispirato all'ambiente. Dice a questo proposito il Cotton nella sua pregevole pubblicazione dal titolo «l'Ambiente», a pag. 13: «L'interesse del fanciullo della Scuola elementare, aprendosi alla realtà, si rivolge al mondo circostante, oggettivamente inteso, e, attraverso la osservazione attenta e la diligente ricerca, che poi non sono altro che il superamento graduale del gioco verso il lavoro, s'introduce nell'ambiente locale».

L'insegnamento ambientale risponde sia alla esigenza di concretezza, che si manifesta nel fanciullo a partire dal settimo anno (inte-

ressi concreti, oggettivi) sia alla struttura mentale globale caratteristica dell'anima del fanciullo per cui l'insegnamento assume il carattere di una unità integrata « nella quale non esiste ancora la divisione delle materie », che si riducono a « punti di vista » ad « aspetti » e « episodi » del campo d'esperienza

Concretezza di contenuto e integrità di forma sono due risultanze della psicologia soddisfatte nell'insegnamento ambientale. Altro aspetto dell'insegnamento è la socialità. Il fanciullo, venuto in possesso della chiave di volta per esprimere i pensieri mediante il discorso orale e grafico, attua le sue conquiste, per sua naturale tendenza, nella forma del lavoro collettivo, che non esclude, ma valorizza, potenzia, conferendogli un significato formativo più alto, il lavoro individuale.

Le risultanze della psicologia suggeriscono pertanto un piano didattico avente le seguenti caratteristiche:

- a) Sul piano dell'apprendimento: abito dell'osservazione, insegnamento collegato (unità di insegnamento);
- b) Sul piano disciplinare: autogoverno (formazione del carattere, educazione democratica);
- c) Sul piano culturale: studio dell'ambiente (concretezza);
- d) Sul piano espressivo: cura dell'espressione orale, grafica, manuale.

C) CONCLUSIONE

Abbiamo enucleato alcune osservazioni per giustificare un legame tra psicologia e didattica. Questo legame è operante nelle riforme scolastiche attuate in vari Stati d'Europa e deve presiedere alla formulazione dei nuovi programmi di insegnamento per la Scuola primaria, per i quali il Ministro della Pubblica Istruzione ha insediato in questi ultimi giorni una apposita Commissione.

Del resto un orientamento verso la utilizzazione delle correlazioni psico-didattiche sopra presentate è accusato anche dal « programma di insegnamento e di attività per la Scuola elementare » proposto dalla Consulta Didattica nella « riforma della Scuola, progetto di legge n. 2100 ».

Infatti nella premessa al suddetto programma è testualmente dichiarato: « Nel 1° Corso (1° e 2° anno del ciclo elementare), per adeguarsi ai modi di sentire e di conoscere del fanciullo, non si ha distinzione di materie: tutta l'opera della Scuola, in questo primo biennio, è intesa come guida e ausilio alla stessa operosità dell'allievo, distinta come osservazione ed esplorazione dell'ambiente e come forme di espressione e di operosità, sempre fra loro connesse nella maggior misura possibile.. Nel 2° Corso (3°, 4°, 5° anno del ciclo elementare) lo Studio dell'ambiente e l'educazione delle forme espressive e

delle attività varie... si fanno meno episodici, dovendo preparare con opportuna gradualità lo studio sistematico proprio del ciclo secondario... e, pur rispettando la sostanziale unità che il sapere deve presentare in questa età educativa, consentono una prima distinzione delle materie d'insegnamento ». Ma quali conseguenze derivano per l'educatore da questi orientamenti rinnovatori della Scuola del Popolo?

Egli deve acquistare consapevolezza delle funzioni che la Scuola è chiamata ad assolvere in una moderna Società democratica; deve intensificare la sua preparazione professionale mediante la comprensione dei procedimenti dell'apprendere, il miglioramento della tecnica dell'insegnamento, tramite l'uso cosciente e riflessivo di una procedura scientifica nell'educazione. Un contributo efficace, concreto per rafforzare e guidare la coscienza professionale dell'insegnante, secondo i richiami impellenti dell'educazione nuova, può essere dato dai Centri didattici e pedagogici. Queste Istituzioni (per la cui vitalità e per il cui incremento auspichiamo la costituzione d'un centro coordinatore presso il Provveditorato agli Studi) possono assolvere il loro compito principalmente mediante la costituzione di una funzionale ed operante biblioteca professionale, e per mezzo della organizzazione di esperienze didattiche dirette ad attuare la Scuola della ricerca ambientale.

Con questi mezzi culturali e pratici, in cui il genio inventivo dell'insegnante e i metodi dei migliori maestri del passato e del presente si incontrano e armonicamente si compongono in una nuova, viva esperienza educativa, la Scuola potrà veramente costituirsi educatrice della Comunità e potrà dare profonde soddisfazioni spirituali anche a quanti insegnanti ora vivono sfiduciati o distratti ai margini di essa.

La sostanza di queste elementari osservazioni (per la cui trattazione sistematica invitiamo il lettore a consultare il libro di Sergio Hessen: « Struttura e contenuto della Scuola moderna », Casa Editrice Avio, Roma, 1954) consiste in un invito ai maestri a meditare sulle parole ammonitrici scolpite sopra l'ingresso principale del « Collegio degli Insegnanti » di Newark (Stato di New Jersey): « Chi osa insegnare non si stanchi mai d'imparare! ».

GIOVANNI BATTISTA PASSONE

GIORNALINI DI CLASSE

II.

Quando, sollecitando i volenterosi e... modesti insegnanti ad inviarci in esame i giornalini compilati dai loro scolari, prevedevamo una pronta adesione al nostro invito, non avevamo — evidentemente — motivo di dubitare che la nostra voce si sarebbe invano levata a chiamare nel deserto dell'indifferenza... La consolante conferma alla nostra certezza ci è giunta quindi quanto mai gradita, ma non inattesa; ed ha superato di molto la nostra aspettativa, mettendoci persino... in imbarazzo, per la volontà che è in noi di mantenere la promessa fatta di illustrare queste meritevoli « pubblicazioni » e per la contrastante tirannia del tempo e dello spazio, che non ci consentono una disamina puntuale e particolareggiata.

Di ciò chiediamo venia sia ai maestri che agli alunni, i quali attendono con comprensibile trepidazione (alcuni ce l'hanno ben fatto sapere!...) il nostro giudizio; invitandoli peraltro ad una paziente rassegnazione e ad una fiduciosa attesa... Se la rivista non può pubblicare oggi ciò che particolarmente li interessa, non mancherà di farlo in seguito.

A tutti coloro che hanno, frattanto, raccolto il nostro appello, giunga l'attestazione del nostro compiacimento e l'augurio migliore per la continuità del loro proficuo lavoro.

Riprendendo il discorso, ci sembra innanzi tutto doveroso segnalare — assai brevemente, purtroppo! — gli straordinari miglioramenti de « L'ARVENIS », l'ottimo giornale delle classi II e V di Sutrio, di cui sono già usciti il terzo ed il quarto numero; quest'ultimo rivestito di una bella copertina rosa e con una notevole innovazione... tipografica: a pagine stampate in nero si alternano pagine stampate in rosso, che rendono più varia e più gaia l'impaginazione. L'idea di colorire a mano i disegni — attuata nel terzo numero e poi abbandonata — è lodevole; e vorremmo suggerirne la continuazione (pur rendendoci conto dell'aumento di lavoro che richiede!). Nuove interessanti rubriche, numerosissime illustrazioni, « articoli » vari e gustosissimi, poesie deliziose confermano la validità di questo esemplare « giornalino », che deve costare tanta ma tanta fatica; ma che dà anche tanta ma tanta soddisfazione a chi lo dirige, a chi lo fa e a chi lo legge. L'intervista al Presidente del Patronato, la « lettera aperta » per chiedere aiuto... in libri, per arricchire la bibliotechina di classe, la corrispondenza con i compagni di scuole lontane, le lettere dei genitori-collaboratori costituiscono un ammirevole ed effervescente esempio di dinamiche iniziative, cui non sarà mai tributata lode sufficiente.

Anche « DOCUMENTARIO » (III classe di S. Francesco di Vito d'Asio) ha arricchito la sua veste... francescana, nel secondo e nel terzo numero, abbelliti da alcuni disegni colorati, di modesta ma linda

fattura. La grazia e la semplicità dei racconti e dei « pensierini » hanno il profumo delle violette, così umili e così gradite...

« NEL NOSTRO PICCOLO MONDO » è il giornalino delle classi II e VI di Paularo (Ins. Carla Toniutti e Rino Fabiani).

Diciamolo pure: è modellato sull'illustre esempio del più vario ed originale... fratello maggiore, « L'Arvenis » di Sutrio; ma la... concorrenza non è sleale, ed è palese più nella veste che nella sostanza. Il sistema « tipografico » ed illustrativo è lo stesso adottato a Sutrio (ciclostile); ma lo spirito che anima la pubblicazione è soprattutto quello dell'amore al « natio borgo selvaggio », che si rivela e si scopre attraverso l'indagine che il fanciullo conduce quasi inconsciamente, narrando i piccoli fatti di ogni giorno, descrivendo luoghi e persone che gli son cari e familiari; usi e consuetudini, giochi ed occupazioni; oppure applicandosi (i più grandicelli) ad un più preciso e scientifico studio dell'ambiente — come attesta la rubrica « A d'Incharoi », corredata anche da una ingegnosa cartina topografica. I disegni sono interessantissimi perchè... non c'è trucco; si rivelano in tutta la loro stupenda ingenuità, riconducendoci alla sintesi incantevole dei primitivi. Ma il disegno che adorna la copertina, dovuto ad una mano già più abile e ad una più esperta tecnica, è veramente grazioso; e lo anonimo autore merita davvero una lode.

I racconti sono graziosi, nella semplicità della forma, e resi vivi dal frequente uso del dialogo, a cui la brava insegnante deve avere evidentemente abituati questi scolaretti di seconda, che descrivono con ammirevole disinvoltura... Se lo spazio ce lo consentisse, vorremmo riportare « La mia pecora » di Vittorino di Gleria o « Corri corri, gallo! » di Iris Maion o, della stessa, « I soldatini di Roberto »; ma... sono troppo lunghi!!!; il che vuol dire che ci sanno fare, questi piccolini... Contentiamoci di leggere una « barzelletta » di Ottavio Solle- ro, che ci solleverà lo spirito:

« Una risata » — Ieri pomeriggio parlavamo di piante rampicanti. La signorina ha detto a Vittorino:

— Vittorino, prova a dire il nome di un rampicante!

Vittorino ha esclamato:

— Lo scoiattolo!

Allora è scoppiata una bella risata.

Sempre a Paularo, gli alunni delle classi IV V e VI pubblicano anch'essi un giornalino ciclostilato, al quale manca... l'intestazione. Una ...modestia spinta all'eccesso. In pochi fogli sono raccolte soprattutto delle note su alcuni animali (Il capriolo, Il gallo cedrone, La volpe, La vipera, La dorifora) una breve descrizione del Piemonte, la relazione di una passeggiata a Dierico e un'intervista col Sindaco

a proposito delle nuove scuole di Dierico e di quelle che dovranno essere costruite a Paularo... Vorremmo consigliare una maggiore « organizzazione » e una più varia scelta di materiale a questo giornalino anonimo (la necessità di un titolo di impone!) il quale è peraltro decorato da bei disegni dovuti agli alunni Mene Vittorio, Peressoni Nino e Sergio Maion.

Ma vogliamo ora lasciar posto ad un altro genere di « pubblicazione », che si discosta alquanto nella forma e nella concezione da quelle sinora esaminate. Si tratta del « GIORNALE MURALE » della V classe maschile del Collegio-convitto « P. Diacono » di Cividale (Ins. Mario Brozzi).

Il foglio esce puntualmente ogni quindici giorni, in formato 43x62, su quattro colonne dattiloscritte. Gli alunni forniscono il materiale di « reportage », i titoli a stampa delle varie rubriche (ritagliati da chissà quali e quanti giornali e riviste) ed un ricco e svariatissimo materiale iconografico (questi alunni sono imbattibili nel collezionare figurine, illustrazioni, fotografie, disegni ecc. ecc., ricavati da vecchi libri, quaderni, riviste, giornalini...) che il maestro utilizza anche per il « giornale », di cui egli è impaginatore e... proto. Improntato ad un sottile umorismo, il foglio quindicinale (almeno questo n. 4 che abbiamo sott'occhio!) contiene, per es. queste

« Previsioni del Tempo »: Numerazioni violente hanno colpito quasi tutta la classe con particolare accanimento su Stefanutti e Cividin. Per il rimanente periodo scirocco. Qualche raffica di bora in aritmetica ed in grammatica. Tendenza al bello (lo speriamo) per il mese di febbraio. Ma se vogliamo dare retta ai proverbi, febbraio è peggio di tutti!

Sotto il titolo « Giro del mondo » c'è una foto che presenta un dignitoso signore con baffoni e una specie di casco coloniale, il quale porta a spasso una fanciullina su una complicatissima antenata della bicicletta (anzi del triciclo: due ruote piccole ed una enorme!) « W Coppi! » è il commento alla foto. In « Vetrina » c'è un ritratto sincero e un po'... sentimentale del maestro, dovuto alla penna di Luciano Bertolutti. In « Avvenimenti » c'è la relazione di un « fattaccio », che dà occasione al « reporter » Scuderin Gianni per una considerazione importante:

«... Questa cronaca vuol dire che non bisogna imbrogliare, perchè sempre l'imbroglione viene scoperto ».

Nei « Discorsi domenicali » c'è un « Grillo parlante » (ma chi sarà, questo... pronipote del « grillo » di collodiana memoria?) che tiene il suo sermoncino a certi... Pinocchi che non vogliono capire; e in

« Radio oggi » ci sono alcune « frasi celebri » uscite evidentemente dalla bocca di qualche scolaro e che, fermate lì, invitano a meditare... e a correggersi!

Un « giornale », dunque, molto « sui generis », tra il serio e il faceto; ma che talvolta assume un carattere più decisamente autorevole e rivela l'impegno di un'indagine, il risultato di una ricerca, come testimoniano i « numeri speciali » dedicati, per esempio a « Cividale e la sua storia, alle origini ai tempi nostri » o alla « Penicillina » (quest'ultimo, redatto in occasione della morte di Fleming come atto di omaggio alla memoria del benemerito scienziato). Il « servizio particolare » su Cividale accoglie in breve un « excursus » storico, noticine su « Il Natisone », « La nuova città », « Attività economica », « Monumenti importanti », « Artisti », « Scuole »; insomma una felice sintesi, dovuta agli alunni Bortolutti, Cividin, Marinig e Scuderin, che hanno anche illustrato il loro studio, con alcuni disegni a colori, fra cui particolarmente felice quello che riproduce un particolare delle sculture del Tempietto longobardo (Bertolutti).

« SCUOLA E VITA », il giornalino che esce dalla tipografia della classe VI di Sedegliano (Ins. Henni Piccini) e di cui già ci siamo occupati nel numero precedente, offre questa volta un « numero unico » (anno II - marzo 1955) che reca questa dedica:

« A tutti coloro — che ci amano e ci educano — ai nostri cari vicini e lontani — a tutti quelli che operano — per il bene nostro — e del nostro paese — questo piccolo studio — dedichiamo ». Gli alunni della classe VI.

E' un esauriente e preciso studio dell'ambiente, (origini di Sedegliano - Posizione geografica - Vita religiosa - Istruzione - Usi e costumi - Assistenza - Emigrazione - Agricoltura - Comunicazioni - Commercio - Industrie - Artigianato - Igiene e salute pubblica) che invoglia a tentare un argomento tanto allettante, il quale offre largo campo ad indagini interessanti e ad inattese rivelazioni.

WALTER FAGLIONI

COSE VISTE NELLE SCUOLE UDINESI

1 — Una comitiva di turisti visita un museo. Li guida un cicerone. Egli sa tutto, spiega ogni raccolta, illustra ogni singolo oggetto. I turisti ascoltano, guardano, passano di sala in sala; ammirano e ...sopportano finchè, di nuovo all'aperto, possono tirare un largo respiro, scambiarsi qualche parola su quanto hanno visto; lieti, in fondo, di essersi liberati da quella visita d'obbligo e dal ronzio del cicerone instancabile e molesto.

Dopo mezza giornata le cose del museo, ancora presenti alla memoria, sono ridotte a poco; dopo una settimana, un mese, nessuno più saprebbe descriverne con precisione una sola, o ripetere esattamente una parafrasi del cicerone infarinato e verboso.

Quel cicerone è il maestro del metodo tradizionale è l'insegnante dell'ABC; i turisti, le vittime: i suoi poveri scolari.

2 — Ma se il cicerone, invece di ripetere mille volte la lezione appresa a memoria, e se i turisti avessero « fatto » insieme con lui il museo, e insieme cercato ed esaminato uno per uno gli oggetti, e catalogati e disposti nelle sale, per tutta la vita non li avrebbero dimenticati; perchè ogni cosa — frutto di personale appassionata ricerca — si sarebbe consonanziata con la loro quotidiana esperienza, avrebbe formata la loro cultura; e il museo, frutto della loro volontà, sarebbe vita realmente vissuta e non deposito di parole che, a un certo momento, sfiorano la nostra attenzione, per poi dileguarsi prestamente nell'oblio.

Comporre in collaborazione il museo, trascegliere e adunare gli oggetti, esaminarli e ordinarli insieme: è il metodo della scuola attiva. E allora, non un cicerone che predica, non turisti che dimenticano volentieri le sue cicalate: ma un gruppo di anime, invece, le quali cercano il proprio alimento spirituale, e con la propria attività cooperano alla formazione del loro mondo, e, con spontanea adesione alla ricerca, si impossessano durevolmente di nuove cognizioni.

Niente di nuovo, però; cose, anzi, sempre dette, da Socrate alla Montessori. Ma la « pratica scolastica », manipolandole incautamente, le ha poi inaridite, disseccate. Essa ha sempre finora dissociato l'idea dal fatto, l'anima al corpo. E ancor oggi, dopo tanto fervore di studio e convegni, di affermazioni e conquiste, entrano in troppe nostre scuole ci si imbatte nel cicerone che parla e predica ai turisti annoiati.

Perchè? Perchè, generalmente, ci si preoccupa del *programma* e delle *materie*: e così si perdono di vista l'essenziale, l'atto educativo, il processo di formazione del fanciullo, le sue aspirazioni al sapere

globale; aspirazioni che non sono curiosità o capricci del momento, ma intimo bisogno di orientarsi e di vivere nella tumultuosa vicenda che, proponendo sempre nuove mete, di continuo sollecita e rinnova la sua personalità interiore.

3 — Il nostro lavoro — dicono i maestri udinesi — mira alla formazione civile e sociale dell'alunno. Facile riassumere in due righe tanto programma; ma sarà poi altrettanto facile far camminare decisamente tutto un plesso di scuole su questo binario lanciato verso lontananze insondabili? La produzione degli alunni — che è alla portata e alla informazione *visiva* di tutti — denota che, effettivamente, questa scuola è tutta pervasa da uno spirito nuovo; il quale investe allievi e docenti e li incita alla quotidiana appassionata attività per il raggiungimento della splendida meta.

Nè sembri unilaterale o restrittivo il postulato dell'educazione civile e sociale del fanciullo, proposto in campo didattico, per modo che tutta una comunità subordini ad esso ogni slancio e ogni applicazione. « I principi etici sono reali e concreti al pari delle altre forze » dice il Dewey « e aderiscono interamente alla vita sociale e al meccanismo psichico del fanciullo ». E prosegue: « se lavoriamo ispirati da questa certezza, possiamo sempre dare un significato morale a tutti i rami di studio, a tutti i metodi d'insegnamento, a tutte le circostanze della vita scolastica ».

4 — I frutti tangibili di questo attivismo in funzione educativa, ripetiamo, sono esposti nei luminosi atrii e corridoi della scuola, e chiunque vi acceda può vederli ed esaminarli. Sono argomenti elaborati dagli alunni che accennano e presuppongono vedute pedagogiche, le quali vanno ben oltre i prodotti materiali e indicano un'assidua ricerca degli strumenti più idonei a promuovere la spontanea attività dei fanciulli: spunti e motivi che impegnano gli interessi attuali della scolarisca e degli educatori, ma legati in un complesso organico di ragioni psicologiche profonde, di cui la produzione sensibile è soltanto un indizio o una prova; oggetti che scoprono esigenze pratiche e socialmente utili; disegni che rivelano una laboriosa scelta di espressioni grafiche; rapide notazioni ed esplicative relazioncelle del lavoro compiuto, che vogliono fornire una ragione convincente della graduale formazione intellettuale del fanciullo. Tanto meglio se sono cose semplici e ingenue, scevre, in ogni modo, da preoccupazioni prettamente scolastiche e grammaticali. La spontaneità e l'originalità sopra tutto. Ogni elaborato qui reca l'impronta della personale capacità dell'alunno. E questo è sempre il meglio che si possa raggiungere in una scuola degna di questo nome.

5 — Ma per ottenere questi lavori — insisterebbero molti — bisogna « aver tempo da perdere ». Non c'è forse un programma da svolgere? E le settimane, e i mesi, non corrono forse troppo veloci?

Sicuro, c'è il programma. Ma i piani di studio del ciclo quinquennale sono puramente *indicativi*. Lo dicono e lo ripetono le premesse a ogni materia d'insegnamento. Vogliono essere, dunque, una semplice guida, un cartello indicatore che ogni tanto confermi la direzione e la misura della via da percorrere. Nè si devono scambiare i mezzi con il fine. I programmi sono mezzi ordinati a un fine: si istruisce per educare, e il sapere deve essere volto alla *sapienza* e non soltanto alla *scienza*. Il programma, infine, va attuato nel quadro delle concrete esigenze mentali degli alunni, i quali, nella scuola attiva collaborano, palesano liberamente gli interessi che dominano la loro mente, chiedono soddisfazione agli interrogativi che loro si affacciano nella vita intensa e meravigliosa che muta e si amplifica a ogni istante sotto i loro occhi.

La scuola che non operi sul fondamento di questi essenziali motivi è destinata a costruire sulla sabbia; perde il suo tempo con lezioni inefficaci. Il maestro che svolge il programma al puro fine di impartire nozioni, che si attiene rigidamente a uno schema prefisso, è fuori strada e alla fine lo attende l'insuccesso.

Perchè « lo studio — afferma ancora il Dewey — ha valore soltanto se permette all'allievo di meglio comprendere l'ambiente sociale in cui vive e opera; soltanto se gli conferisce la possibilità di aver coscienza del modo e del grado in cui egli sarà capace di inserirsi utilmente nella società operosa ».

CARLO LUIGI BOZZI

DALLA CRONACA
DELLA PRIMA CLASSE FEMMINILE
SCUOLA E. DE AMICIS - UDINE

Altre volte sulle pagine di questa rivista sono state pubblicate cronache di maestri col preciso scopo di far conoscere le esperienze migliori della scuola militante.

Una cronaca quando rispecchi con fedeltà, senza gonfiature ed orpelli, il ritmo spirituale della vita di una scuola e tracci le linee essenziali di una sana metodologia, merita di essere offerta all'esame di quanti non disdegnano attingere alle esperienze altrui per migliorare le proprie.

All'esame dei lettori offriamo ben volentieri la cronaca della maestra Casonetto Torossi Caterina, espressione viva di una scuola serena da noi sempre auspicata in cui il lavoro, specie nelle prime classi, conservi l'attrattiva e l'interesse del gioco, senza perdere, per questo, il suo carattere impegnativo e finalistico.

SUSSIDI DIDATTICI ADOPERATI:

Giocattoli - tombole agazziane - schedine - tombola sillabica - albo « La Fonte » - stampini di gomma (animali domestici, feroci, fiori e frutta) - animali di cartone - sagome di cartone - lettere mobili colorate (stampatello) - lettere mobili nere stampatello e corsivo - gioco dell'oca - dadi - teatrino.

7 ottobre — Ogni giorno le alunne mettono l'alfabetiere individuale sul banco e dispongono le letterine sulle figure relative. Questo gioco lo abbiamo battezzato: « Tombola delle letterina ». Ho istruito babbi e mamme sull'uso dell'alfabetiere perchè il gioco possa venir continuato anche a casa. Ho iniziato il lavoro libero e a squadre con buoni risultati. Ogni squadra ha un... babbo e una mamma, ai quali è affidata l'educazione delle figlioline. E' stata distribuita la cartellina dei gattini per l'aritmetica. Come ogni anno, adotto il discoforo e la cartellina da me ideata con stampati i gattini nella disposizione dei dischetti del discoforo. (I gattini nascono uno per volta). Per numerare, ciascuna alunna è fornita di dischetti di cartone, bianchi da una parte e rossi dall'altro, che vengono poi messi sui gattini.

21 ottobre — Ho constatato che finchè si tratta di vedere la sillaba composta da due lettere mobili, le alunne, in generale, sanno leggere; ma quando scrivo la sillaba alla lavagna fanno difficoltà a leggerla. Ho ideato di dotare ciascuna alunna di un quaderno a righe con le pagine numerate; su quelle dispari scriverà le sillabe dirette in corsivo (righe alternate), e su quelle pari le sillabe in stampatello

(rosso); poi i digammi e le lettere maiuscole. Con i gettoni che servono per l'aritmetica, si giocherà alla tombola sul quaderno (a scuola e a casa). La maestra fa aprire una pagina e dice ad es.: *ba*. L'alunna cerca nella paginetta il *ba* e lo copre col gettone. Ogni volta controllo.

24 ottobre — Durante l'ora di lavoro libero ho distribuito le buste dell'albo « La Fonte ». Due alunne hanno inventato il seguente gioco : una tiene in mano le schedine come le carte da gioco, l'altra i bigliettini con il nome delle figure. La prima butta sul banco la schedina dicendo il nome, l'altra dev'essere pronta a buttare il bigliettino corrispondente.

14 novembre — A mezzogiorno, notando che le alunne erano un po' stanche, ho procurato di farle divertire con il gioco dei comandi.

18 novembre — Sceneggiato il lavoro dell'aratura. La figlia di un agricoltore ha raccontato come il babbo ha arato i campi per seminare il grano. Un'alunna faceva da cavallo, due da mucca, una da contadino e un'altra ancora la moglie che seminava il grano contenuto... nella borsa della maestra.

Oggi ho ricevuto la prima lettera. Una scolara mi ha scritto: Cara Signora maestra le mando tanti bacini. Siamo al 39° giorno di lezione: Tutte copiano con diligenza e molte sanno leggere e scrivere parole anche difficili.

3 dicembre — Gioco con le schedine del Metodo Globale. (Schede capovolte - 5 e 5). Albo « La Fonte ». Ho distribuito cartelline della tombola, foglietti dei « Nomi », delle « Frasi » e le tavole « Dono del Cuore ». Le alunne si sono sbizzarite a leggere dimostrando un grande entusiasmo.

17 dicembre — ...Da alcuni giorni assegno per casa compiti liberi. Le alunne si divertono a copiare pensierini dal sillabario o addirittura scrivono paginette... di diario. Fanno a gara per leggere ciò che hanno scritto. Copiano dallo stampatello in corsivo o viceversa.

21 dicembre — ...Ho acceso le candeline e le alunne hanno sostato devotamente davanti al presepio dopo aver deposto i loro doni che andranno a beneficio dei bimbi poveri della scuola...

9 gennaio — Per accertarmi se le alunne sanno leggere ho escogitato questo sistema: pag. 15 e 16 del sillabario, una parola per alunna. Per l'aritmetica: gare di calcolo guardando i dieci cartelloni. Disporre sotto di ognuno un'alunna e farla muovere dal cartellone al banco e viceversa a seconda che si eseguiscano addizioni o sottrazioni.

22 gennaio — Gioco: la maestra scrive alla lavagna cinque o sei operazioni (addizioni e sottrazioni di unità). Una operazione alla vol-

ta. Al comando: «Pronte» le alunne si preparano a battere le mani tante volte quante sono le unità del risultato. La maestra batte sempre di più. Chi sbaglia va a sedere sulle banchine.

23 gennaio — Gioco degli articoli: ho preparato su alcuni cartelli gli articoli determinativi: i femminili in rosso e i maschili in bleu. Li ho appesi al collo di sei alunne che ho fatto salire su una panchina davanti alla cattedra. Pronunciavano un nome, e l'alunna che aveva l'articolo corrispondente alzava ambedue le braccia. Chi sbagliava andava a posto e veniva sostituita da un'altra compagna.

26 gennaio — Ho fatto un esperimento con il teatro dei burattini. Quasi tutte le lezioni di oggi (sulla spugna e sulla decina) sono state eseguite con le marionette. Le alunne si sono molto divertite.

27 gennaio — Lezione sulla pecora e la lana. Nel teatrino il pastore, le pecorine, il cane parlano... La pecora racconta la sua storia. Scherzo col sale (alla pecora piace molto). Le alunne credevano fosse zucchero e lo hanno messo in bocca!...

10 febbraio — Anche oggi le alunne si sono divertite con il teatrino. Questa volta era di turno Pinocchio che ha interrogato le alunne (sugli articoli). Il burattino diceva un nome e l'alunna che aveva l'articolo adatto gli andava vicino e gli faceva una bella riverenza. Chi sbagliava si buscava le sgridate.

12 febbraio — In questi giorni le alunne hanno eseguito molti esercizi di autodettatura libera illustrata; oggi ho fatto un'autodettatura muta: Dieci parole precedute dall'articolo determinativo.

18 febbraio — Il gioco dell'oca e la gara con i dadi stanno dando ottimi risultati. Le alunne si sono molto sveltite nel calcolo mentale rapido. Gara con i dadi: alla lavagna si scrivono i nomi delle due alunne competitrici. Altre due vengono a segnare i punti. La scolaresca scommette. L'insegnante tira i dadi; le due alunne, chiamate per gareggiare fra loro, devono rispondere prontamente facendo la somma dei punti. Vince, naturalmente, chi risponde prima. Al decimo punto segnato termina la gara.

20 febbraio — Primi pensierini liberi. Dapprima scritti sulle lavagnette e poi ricopiati in forma corretta su di un foglietto. I compitini verranno scambiati e serviranno per la lettura.

1 marzo — Schede d'aritmetica. Oggi ho iniziato il lavoro libero di aritmetica. La scheda scritta in rosso ha otto operazioni senza risultato; la scheda scritta in blu ha le precedenti operazioni con il risultato. L'alunna sceglie una scheda rossa (numerata) e, dopo aver

eseguito le operazioni sull'apposito quaderno, esce dal posto e va a prendere la scheda blu corrispondente. Controlla i risultati; se sono esatti si antoclassifica con un dieci; se ha sbagliato scrive: distratta.

8 marzo — Gara di lettura a prima vista. Le alunne hanno assegnato il voto alle compagne interrogate, che sono state giudicate con imparzialità e saggezza.

22 marzo — Fine del II° trimestre. Per casa ho assegnato il seguente compito: Quando la mamma ha visto la pagella ha detto: «.....». Avviamento al discorso diretto. Le due virgole rappresentano la bocca che si apre e poi si chiude.

23 marzo — Dopo varie settimane di riposo, è tornato al lavoro il teatro dei burattini. Questa volta la regista è stata Donatella che si è sbizzarita a far parlare burattini e alunne.

25 marzo — Esercizi col discoforo. Composizione del diciassette. La maestra mette dieci rossi e sette bianchi. Le alunne scrivono sul quaderno: $10 + 7 = \dots\dots$

« Chiudere gli occhietti ». La maestra mette dieci rossi, sei bianchi, 1 rosso... « Aprire gli occhietti, eseguire ». Controllo. Gare.

26 marzo — Per insegnare le addizioni in colonna: Ci sono due case. Al terzo piano bussa ad una porta una decina e vi rimane. Nella porta accanto entra una unità e vi rimane. Ecco arrivare al secondo piano tre unità. Bussano alla porta che sta proprio sotto a quella delle decine, ma nessuno apre, anzi la decina che sta sopra grida: « Via di là o vi caccio con la scopa ». Bussano alla porta delle unità: la porta si apre, entrano e vi rimangono. Lo stesso accade per altre decine al primo piano. Quando son tutte a posto io salgo: tic, tic, tic. Scendo addizionando le unità. Sento piangere: son le decine. Dico: « Abbasso le decine » e l'uno contento scende.

2 aprile — Ho iniziato il gioco dei cartellini con i segni delle quattro operazioni...

28 aprile — Il sig. Direttore ha fatto proiettare due pellicole sonore: « I canarini » e « Micetto cacciatore ». Ritornate in classe si sono sbizzarite a disegnare le scene che più le avevano interessate e poi hanno scritto pensierini. Sono state lasciate completamente libere. I compiti sono riusciti spontanei ed interessanti.

30 aprile — Dopo l'esperimento di comporre libero del 28 u. s. ho tentato addirittura la prosa libera della poesia « Tornava una rondine al nido ». Mentre la tirocinante illustrava alla lavagna la poesia, io la recitavo e ne facevo un breve riassunto orale. Molto spirito di osservazione da parte delle alunne.

4 maggio — Lettura di schede di libri, dell'enciclopedia « Vita meravigliosa ». Ad ogni vocabolo di difficile comprensione le alunne chiedono spiegazioni alla maestra e al vocabolario (con l'aiuto della stessa).

6 maggio — Gioco dei comandi. Al comando di un'alunna alla compagna: « Scrivi le azioni che compi a scuola », l'interpellata ha scritto: « Gioco ». Infatti ho procurato sempre di istruire giocando.

7 maggio — Le alunne, a mezzogiorno, scrivono su un quadernetto se sono state obbedienti, se hanno saputo combattere il diavolino, ecc. Se sono state buone, aggiungono al pensierino il disegno di un fiore, altrimenti no. Oggi tutte hanno fatto del loro meglio per poter offrire il fiore alla Madonna, poichè proprio per Lei viene redatto il quaderno.

14 maggio — ...Ho insegnato alla mamma di una scolara, che è stata assente per quasi due mesi, l'uso dei cartellini per la risoluzione dei problemi orali: eseguire l'operazione richiesta con i gettoni sulla cartellina dei coniglietti e poi mostrano il cartellino.

Ogni qualvolta risolvono problemi, eseguono operazioni, ecc... segno i voti sul mio diario. Le alunne scrivono sul quaderno delle confidenze: « Oggi ho meritato... » oppure « Oggi ho saputo risolvere tre problemi orali » ecc.

I genitori appongono la firma e così sono al corrente dei progressi o dei regressi della figliola. L'alunna scrive anche se si è comportata bene o male.

18 maggio — ...Nel quaderno delle Confidenze da alcuni giorni, anzichè far disegnare un fiore a chi merita un dieci, stampo io un fiorellino. Le alunne sono felici. Verso le dodici scrivo alla lavagna frasi di questo tenore:

Mi sono comportata molto bene;
Mi sono comportata bene;
Mi sono comportata abbastanza bene;
Mi sono comportata male.

L'alunna deve scegliere e copiare la frase che risponde al suo comportamento. Ogni giorno cambio la forma, mantenendo invariata la sostanza.

19 maggio — Ho preparato le seguenti scatole:

nomi di persona (schede illustrate);
nomi di animale;
nomi di cosa (di fiori e piante - mezzi di trasporto - strumenti musicali - da lavoro - armi - varie).

Un'alunna pesca una scheda, dice a voce alta il nome, lo analizza (genere e numero). Quella che ha l'articolo determinativo esce dal posto e lo fa precedere al nome. Composizione orale. Ogni alunna pensa una frase in relazione.

25 maggio — Da giorni le alunne si stavano preparando per la « Festa delle mamme ». Sabato scorso era stata redatta una letterina d'invito. Oggi le bimbe, che fremevano d'impazienza, hanno accolto con uno slancio veramente affettuoso le loro madri. A ciascuna delle convenute è stato offerto un garofano rosso e una cartellina contenente un foglio sul quale c'erano scritte: una letterina e due poesie dedicate alla mamma. Le poesie sono state recitate da due alunne. Nadia ha recitato: « Ritornava una rondine al tetto » dalla poesia del Pascoli che la piccola aveva scritta, illustrata e imparata di spontanea volontà. Le mamme hanno potuto vedere: quaderni, saggi, lavori, disegni e farsi un'idea del lavoro che è stato svolto durante l'anno. Il Signor Direttore ha rivolto un caloroso elogio a me e alle mamme e ci ha fatto versare lacrime di commozione.

La partecipazione totale delle mamme e le loro espressioni di stima e di affetto mi hanno ripagata ad usura per ciò che ho fatto per le loro creature.

Oltre alle mamme erano presenti varie nonne e molti fratellini.

* * *

...Siamo giunti al termine dell'anno scolastico ed io mi chiedo se la mia opera sia stata proficua. Non mi sono preoccupata di svolgere nel minor tempo possibile il programma, ma di trarre dall'insegnamento profitto saldo e durevole.

Per giungere al fine morale che si prefigge la Scuola, e cioè a quello di saper fare da sè e di voler imparare per amore e non perchè costretti dagli altri, ho lavorato in profondità e nella maniera più gioiosa e più varia, dando vita e interesse alle cose più semplici e tentando ogni mezzo per ottenere a tutte la promozione e soprattutto per innamorarle allo studio.

CATERINA CASONETTO TOROSSO

SEGNALAZIONI LIBRARIE

HELEN PARKHURST - *L'educazione secondo il piano Dalton* - La Nuova Italia - Firenze - pag. XXIV - 208 - L. 800.

Il volume di cui vediamo finalmente la traduzione per i lettori italiani è largamente noto nel mondo, specie in quello anglosassone, ed è ormai diventato un classico della pedagogia. Miss Parkhurst ha dedicato la sua vita all'educazione - fu tra l'altro assistente della Montessori in California - ed il suo metodo - chiamato più comunemente « piano Dalton » dalla scuola di Dalton nel Massachussets dove fu sperimentato nel 1920 - è un piano quanto mai originale di organizzazione del processo educativo e che offre una soluzione equilibratissima al problema del rapporto tra insegnante ed allievo. L'equilibrio di questo rapporto dal quale nasce una effettiva *libertà* trae seco coerentemente una necessaria modifica della struttura della scuola nel senso della *socialità* e della *colaborazione*. Ne diamo in breve gli elementi. Ciascun insegnante ha un'aula dalla quale non si sposta mai, aula dotata del solito arredamento e di una biblioteca specifica riguardante una sola (o due, o tre) materie. Ciascun allievo a sua volta firma un contratto di lavoro della durata di un mese, contratto nel quale sono esattamente indicati gli studi e le letture da compiere, le esercitazioni e le esperienze da eseguire, e il tutto equamente diviso tra le varie materie. Il singolo allievo si reca nell'aula della materia che in quel momento sollecita il suo interesse e qui trova l'insegnante specializzato che gli dà le indicazioni, i suggerimenti, le spiegazioni necessarie e che infine controlla il suo lavoro. L'allievo non può passare al contratto del mese successivo senza prima aver compiuto quello per il quale si è impegnato. Nella stessa aula lavorano contemporaneamente alunni dei primi e degli ultimi anni. Gli spostamenti di aula sono liberi. Abbiamo cioè ugualmente un certo numero di classi che anziché per età, sono divise per materia: aula di italiano, di aritmetica, di storia, ecc.

In questo modo gli allievi sono liberi di concentrarsi spontaneamente su ciò che più li interessa e che non evade affatto dal programma convenzionale in quanto l'assegnazione o contratto vien fatto dallo stesso insegnante; la compilazione di questi contratti è determinante per la riuscita del piano in quanto essi debbono essere perfettamente aderenti alle effettive possibilità dell'allievo. Si ottiene così che ciascun allievo segua il suo ritmo personale e viva in un mondo veramente sociale. I particolari del piano son naturalmente assai più numerosi di quanto si possa dire in questa breve segnalazione. Il piano potrebbe essere facilmente applicato in qualche scuola ove gli insegnanti preferissero dedicare tutte le loro energie ad una o due materie, ripartendo quindi i compiti dell'insegnamento secondo le proprie attitudini.

Per caratterizzare l'autrice ed i suoi nobili propositi ci piace riportare il seguente passo: « In pedagogia siamo stranamente ciechi ai metodi ed agli obbiettivi adatti. Qualsiasi educazione che conduca alla formazione di abitudini di pigrizia, di sciattezza e di insuccesso piuttosto che di operosità, di rettitudine e successo, è cattiva. E' cattiva qualsiasi religione o istituzione sociale che porti ad abitudini di pio far-credere, di ipocrisia, di servile riguardo per l'autorità e disprezzo della verità, anziché ad abitudini di sincerità, di vigore mentale e di indipendenza » (p. 7).

(Mauro Mauri)

PIERO PIERONI - *Pellerossa* - Vallecchi, Firenze, L. 2.000.

Mai come oggi l'interesse per i pellerossa è stato così acuto. Solo nella nostra provincia, in questi ultimi tempi, una manifestazione carnevalesca di ragazzi ed alcuni spettacoli scolastici hanno avuto a protagonisti questi pittoreschi aborigeni dell'America del Nord. I giochi dei fanciulli, le loro letture preferite, i film da essi accolti con maggior calore, tutto insomma quello che realmente li interessa, si svolge all'insegna di quel mondo affascinante e variopinto ormai irrimediabilmente scomparso.

Però i « famosissimi » pellerossa, sono più sconosciuti del Carneade di manzoniana memoria e di loro si sa quel che si è potuto capire soprattutto dal cinema, fonte quanto mai sospetta per qualsiasi documentazione di carattere scientifico.

Gli educatori giustamente preoccupati dal dilagante fumettismo e quotidianamente bombardati da domande spesso di non facile risposta sui pellerossa, possono finalmente avere a loro disposizione il magnifico volume di Piero Pieroni, il quale appaga abbondantemente tutte le legittime curiosità sull'affascinante argomento. E' un libro che ricompone armonicamente il caos dando nozioni sicure sulla civiltà, storia, dislocazione geografica; riportando leggende e descrivendo con scrupolosa precisione cerimonie, feste e battute di caccia.

La difficoltà di rendere piacevole un argomento « arido » è stata brillantemente superata: i ragazzi che l'hanno letto ne sono rimasti avvinti ed hanno cominciato a rendersi conto delle pericolose fanfaronate dei fumetti. Nè poteva essere diversamente: basti pensare che il libro è nato da una proposta degli alunni della V elementare della scuola « Francesco Baracca » di Firenze, e che gli stessi alunni hanno aiutato l'Autore con suggerimenti e domande su argomenti particolari.

Abbiamo lasciato per ultima una constatazione di notevole importanza: il Pieroni, con uno stile schiettamente poetico, parla al cuore dei ragazzi infondendo nobili sentimenti di bontà, generosità, comprensione, cristiana carità.

(Mario Quargnolo)

ITALO CALVINO - *Il sentiero dei nidi di ragno* - Einaudi editore, Torino, L. 400.

Tra i narratori della giovane generazione (quella affacciata alla ribalta della letteratura negli anni successivi all'ultimo conflitto), il ligure Italo Calvino è venuto via via situando sempre più nitidamente il proprio nome col sottoporre al nostro esame una serie di volumi (romanzi e racconti) che stanno a testimonianza d'una fertilità inequivocabile e, nel tempo stesso, d'una vocazione precisa: una vocazione che si configura in un alto impegno morale e civile, vivo e presente anche quando la narrazione volga ai temi della favola e dell'avventura. Calvino ha visto luce all'anagrafe nel 1923 e alla letteratura nel '47 con *Il sentiero dei nidi di ragno*: un romanzo che, sin dalla sua prima apparizione, fu salutato dal pubblico e dalla critica come una « rivelazione », come l'atto di nascita d'un nuovo scrittore (nuovo, s'intenda, per spirito e per linguaggio): un libro importante, quella sua storia d'un ragazzo cencioso e sboccato che gli anni difficili e torbidi della guerra e della Resistenza maturano in modo improvviso pur non riuscendo a cancellare dal suo cuore un'immensa purezza. Al *Sentiero* toccò l'onore e la ventura d'una presentazione editoriale del compianto Cesare Pavese, che nelle pagine di quel romanzo ancora tutti grumi e violenze seppe scorgere quanto d'autentico e di poetico il filone narrativo di Calvino chiudesse: « un sapore ariostesco », di un Ariosto dei no-

stri tempi, che s'abbandona all'incalzare di catastrofi e di eventi per darci infine un poema carico d'ingenuità e di freschezza. Pin — il bimbo protagonista di questa vicenda che si svolge negli anni colmi di miseria e di orrore, di eroismo e di sangue della guerra civile — è una figura che davvero non trova facili riscontri nella nostra narrativa: a meno che non si voglia andare a scomodare il Carlino delle «Confessioni» nievane; e la storia di questo ragazzo nato e vissuto in un carrugio ligure sino a che un atto compiuto fra l'incoscienza e la bravura lo porterà a vivere sui monti la vita d'un reparto partigiano, segna la prova forse più genuina di Calvino, pur con tutta l'esasperazione d'immagini e di linguaggio dalla quale l'autore si sarebbe liberato nelle prove successive (ne *Il visconte dimezzato* e nei tre racconti de *L'entrata in guerra* soprattutto): più genuina appunto perchè così immediata e ricca di istinto, così carica e sapida di umori. Certo, da allora, dal tempo del *Sentiero*, i provvisti di Calvino sono stati notevoli in ogni senso, quello letterario anzitutto; ma, in ultima analisi, ogni suo rinnovamento non tradisce la fedeltà a se stesso: alle pagine, appunto, che ce lo indicarono e lo impressero alla nostra attenzione e al nostro affetto la prima volta. Eppure, il rischio corso da *Il sentiero dei nidi di ragno* (essere, cioè, il romanzo della Resistenza, quale apparve alla critica e al pubblico nella generale esiguità di opere ispirate alla vita e all'esperienza partigiana) giustificava pienamente la ritrosia di Italo Calvino a licenziare di nuovo alle stampe il suo primo romanzo, dopo le due edizioni che se ne esaurirono in breve. Chè in realtà, per l'autore, *Il sentiero* non voleva essere che un racconto «picaresco»: e non l'«opera-indice» il libro «classico» di un preciso periodo storico (la Resistenza) e d'una definita scolastica letteraria (il neorealismo). Ora che intorno al movimento partigiano d'Italia sono fiorite opere di carattere storico e documentario, Calvino ha acconsentito a che il personaggio tutto scontrosità e innocenza di Pin tornasse — con la terza edizione de *Il Sentiero* (l'illustrazione in copertina è del pittore friulano Giuseppe Zigaina: un disegno sobrio, incisivo) — a riportarci le sue spavalderie e la sua tristezza, le sue cattiverie e la sua intima bontà. Una ristampa importante.

(Dino Menichini)

R. M. DE ANGELIS - *Apparizioni del Sud* - S.E.I., Torino, L. 700.

L'ultimo libro di R. M. De Angelis (questo *Apparizioni del Sud* per il quale è stato assegnato all'autore il premio Salento 1954 per un'opera narrativa di ambiente e tema meridionale) reca il sottotitolo di «Racconti all'antica»: e non v'è chi non veda, crediamo, in questa immediata ed esplicita dichiarazione dello scrittore, un chiaro intento polemico. In realtà, si tratta di una serie di racconti scritti per lettori d'ogni età, dai giovanissimi a quelli degli anni più maturi: e che si richiamano ai modi della costruzione novellistica affidataci dalla nostra miglior tradizione (quella che — con un aggettivo alquanto corrente e peraltro largamente approssimativo: almeno nel suggerimento dei limiti temporali di riferimento — siamo soliti denominare «classica»). Semplice, quasi scheletrica a volte, la rappresentazione dell'ambiente e dei personaggi: i quali non rifuggono neppure dal rischio di chiudersi nei confini del «bozzetto»; ma è proprio in tale essenzialità di linee e di accenti la forza di scavo di De Angelis, la possibilità d'un'eco durevole delle sue pagine consegnata alle più fertili zone della nostra memoria. Una narrazione agevole e piana, che s'appunta su scene popolari in cui trovano posto tradizioni e dicerie e superstizioni; e il cui tono, tuttavia, conosce tutti i punti di passaggio: dal comico al drammatico. E, onnipresente, il paesaggio del Sud: che non solo fa da sfondo a fi-

gure umane e ad animali, ma a sè — nel cerchio della sua luce talora abbacinante — li richiama, in sè li fonde: un paesaggio che si imprime oseremmo dire fisicamente (per forza di evocazione quasi visiva), oltre che spiritualmente, com'è naturale, nel lettore; e che per la sua carica di violenza — in grazia della quale il sole, la terra, il mare acquistano netto profilo e forte sapore — dà talora un altissimo, indimenticabile timbro alle pagine. Il miglior racconto, in tal senso, è il primo del volume: «Ladri di sole»: lineare, pieno di movimento e di passaggi, eppure secco e incisivo; un racconto tenuto sul registro della sobrietà dell'indagine psicologica degli umili personaggi chiamati a vivere la tragicomica avventura, e cui il paesaggio dà una cornice colma di suggestione e di potenza pur nell'estrema descrizione con la quale l'autore ne disegna la presenza.

(Dino Menichini)

POESIE DI DON G. B. GALLERIO - Edizioni Nord-Est (Udine), 1955.

Quanti conoscono in Friuli le poesie di don G. B. Gallerio? Credo pochissimi, specie fra i giovani.

La prima edizione venne pubblicata circa cinquant'anni fa, in pochi esemplari, oggi pressochè introvabili.

Dobbiamo quindi essere grati a Leon Nino Comini per la felice iniziativa che ebbe di aprire la Collana delle edizioni Nord-Est con la ristampa, riveduta e selezionata, di tutta l'opera del Gallerio, allo scopo di divulgare sempre più quelli che sono i valori culturali ed artistici della gente nostra.

E' un fatto non trascurabile questo per noi friulani, troppo chiusi in un sano e onesto pudore che ci rende schivi di ogni forma di pubblicità o di esibizionismo così diffusi in altre parti d'Italia.

E solo chi come il Comini, sente vivo ed operante l'amore alla sua terra e possiede un talento pari alla sua passione poteva trovare il coraggio di affrontare un lavoro tanto arduo quanto impegnativo.

La presentazione del nuovo volume è stata fatta dallo stesso Comini, con un brillante profilo del sacerdote-poeta, che lo inquadra magistralmente nel tempo e nell'ambiente in cui visse per tanti anni e da cui trasse le sue migliori e più fresche ispirazioni.

Il mondo poetico del Gallerio, prete in un paesetto del tarcentino, non è molto vasto, anzi, non va oltre i ristretti confini della sua Parrocchia e trova i suoi motivi ispiratori e i suoi temi preferiti nelle più umili creature di Dio: i fiori e gli uccelli a noi comuni. Quelli, sono i personaggi, fatti di grazia e di innocenza, che egli predilige e canta con tutto il trasporto e la nobiltà della sua anima.

La sua poesia è piena di luce e di colori, semplice e spontanea, fatta per essere sentita e gustata da tutti; una poesia senza fini mondani, che tende al cielo, che si sublimizza.

Leggendo i suoi versi ci si accorge subito di trovarci di fronte ad un autentico poeta, schiettamente dialettale, il quale però si distacca da tutti gli altri poeti friulani, per quella particolare vena di spiritualità e per quella dolcezza francescana che traspare ed affiora in ogni sua rima.

Le liriche comprese tra la «Viarte» e la «Siarade» si possono considerare fra le più riuscite, per quel senso profondo della natura e quell'onda musicale che lo accostano, sotto questo aspetto, ad un altro poeta di più ampio respiro: il Fruch, che più tardi, come lui, ci darà una poesia tutta locale, dalla

tempra del pastello e dell'affresco. Basti citare la « Pavée », il « Scric », la « Lodule », il « Ripipin », e tante altre per capire la personalità artistica del poeta.

Il « Ciant de Cisile », la popolare villotta a cui il Gallerio (molti lo ignorano) ha legato il suo nome alla posterità, come lo Zardini a « Stelutis », è la chiave d'intonazione di tutta la poesia galleriana, traboccante di sentimento e palpitante di bontà, alla quale non manca una fondamentale funzione moralizzatrice ed educativa.

Qui però giova precisare che la villotta citata, è stata notevolmente rielaborata (forse dallo stesso che l'ha musicata) e adattata a motivi di carattere sentimentale - amoroso, come:

.....
éncie tu tu ses tornade
sisilùte su chel len,
vorés dati une bussade
e tigniti sul miò sen...

Ciò naturalmente non è conforme alla natura ed agli intendimenti del poeta il quale, con la sua arte, ha sempre mirato a cose più alte e più pure.

Infatti la sua anima mistica lo ha portato ad una produzione letteraria, in massima parte religiosa. Il « Mès de Madòne » che consta di una trentina di liriche, tutte fragranti di fede e di amore celestiale, sono la parte migliore dei suoi componimenti sacri, pur notando in alcune di esse qualche trasporto ritmico affaticato ed appesantito dall'imposizione del tema. Epper ciò, più che il fulgore dell'artista, in queste strofe, rifugge l'ardore dell'apostolo e del credente.

Il libro si chiude con una serie di traduzioni in friulano, fatte con mano maestra, delle più note preghiere conosciute dal popolo: « Il Paternoster » « l'Avemarie » il « Gloriepatri » ecc.

Il Gallerio dunque, pur non potendo essere annoverato fra i maggiori poeti del nostro Friuli, tuttavia egli occupa un posto onoratissimo nella schiera dei pochi che ancor oggi sono degni di lode e di memoria.

Mario Argante

« IL FRIULI » - Settimanale indipendente della regione - Anno I, n. 2 - L. 50.

E' uscito il secondo numero del nuovo giornale che si stampa a Udine e che è diretto da Leone Comini. Contiene un ampio notiziario dalla provincia, servizi sui principali avvenimenti della settimana, articoli sui problemi della regione, rubriche, racconti friulani, segnalazioni artistiche, il tutto in una decorosa veste tipografica, ampiamente illustrato e abilmente impaginato. Siamo lieti di comunicare agli insegnanti della provincia di Udine che la collaborazione al giornale è vivamente ricercata e che essi, qualora lo volessero, potranno mettersi in contatto col giornale attraverso la redazione della nostra rivista.

Nuove pubblicazioni del Centro Didattico Nazionale di studi e documentazione.

Nella collana « Quaderni del Centro » diretta dal prof. Calò, sono recentemente usciti:

GIOVANNI CALO': *Per il rinnovamento della scuola* - pag. 142, L. 600.

GIOVANNI D'ALBERTO: *Diario di una scuola di campagna* - pag. 99, L. 400.

E. PLATONE - F. MOLININI - O. LUCANO CAPONE: *Esperienze di scuola media attiva* - pag. 140, L. 600.

Questo mezzo consente la presentazione e la consultazione di libri, la circolazione e lo scambio dei volumi per i centri di lettura e per le scuole popolari e lo svolgimento di conversazioni e di audizioni.

Il Bibliobus inizierà il suo giro attraverso i paesi della nostra Provincia nel corrente mese di maggio.

CORSO PER MONITORI DI COLONIE DI VACANZA

La Delegazione fiorentina dei C.E. M.E.A. organizza per il periodo 16-26 giugno 1955 a Badia di Montepiano (Firenze) un Corso con residenza per la formazione di monitori in colonie di vacanza e in altre istituzioni simili, ispirato ai principi e ai metodi dell'educazione attiva. Tale corso si dimostra particolarmente utile anche per gli insegnanti e per tutti coloro che si occupano, a qualunque titolo, di educazione.

La quota di partecipazione (comprensiva di vitto, alloggio, lezioni ed esercitazioni pratiche) è di L. 11.000.

I posti disponibili sono in numero di 40.

Età minima anni 18.

Per l'iscrizione e per qualunque informazione rivolgersi alla Delegazione C.E.M.E.A. di Firenze (Via Porta Rossa, 4 - telef. 20438).

CONCORSO DEL RISPARMIO 1955

Sono stati premiati 50 alunni delle scuole della provincia di Udine. Essi sono: Perini Ferdinando di Buia Madonna, Fabbro Bruna di S. Vito di Fagagna, Bidoli Graziella di Tramonti di Sotto, Simoni Franca di Castelnuovo del Friuli, Plos Mirella di Maiano Susane, Martinuzzi Adina di Maiano S. Tomaso, Pighin Egle di S. Giorgio Rich., Toffoletti Annarosa di Tarcento, Toffolo Gianni di Tavagnacco, Tulliso Gianni di Udine via Dante, Sporeni Daniela di Udine via XXX Ottobre, Gozzi Carlo di Udine via Magrini, Pischiutta Bruno di Udine via Magrini, Sabatto Alfredo di Udine via Gorizia, Del Bo Marcella di Udine - Paderno, Paolini Adriano di Cervignano, Cisilino Nadia di Mereto di Tomba, Tetus Filomena di Bertolo, Taglialegna Onorina di Palazzolo dello

Stella, Toso Mario di Lestizza Sclau-nicco, Marmussini Lucia di Palmano-va, Avian Gabriella di Visco, Blasizzo Romana di Pasian di Prato, Tenizzo Edy di Rivignano, Roson Donatella di Tc. viscosa, Marioni Mario di Cividale, Bandera Maria Rosa di Cividale Orsoline, Zannuario Silvia di Povoletto Grions, Peruzzi Adelina di Manzano, Del Piero Franco di Nimis, Blasutig Pia di S. Pietro Vernassino, De Bortoli Beniamina di Polcenigo Mezzomonte, Corai Pierina di Azzano X Corva, Avoledo Carmen di Valvasone, D'Angnolo Marta di Vivaro Tesis, Favetta Mario di Montereale Cellina Malnisio, Ugoletti Jolanda di Porcia Rustighel, Rosset Italo di Pordenone Rorai, Somben Ornella di Pordenone Comina, Rossi Valeriano Pordenone Torre, Vivan Maria di Sacile S. Odo-rico, Menegotto Carla di Cordovado, Martinis Nedda di Ampezzo, De Prato Maria Teresa di Ovaro, Londero Luigia di Gemona Campo Taboga, Piellich Assunta di Resia Stolvizza, Urpan Marisa di Arta Piedim, Domenig Gianni di Malborghetto, Martini Antonio di Tolmezzo, Facci Giuliano, di Tolmezzo. A ciascun alunno spetta un premio di L. 5.000.

PREMI AL MERITO EDUCATIVO

Fra i numerosi insegnanti della Provincia che il Provveditorato agli Studi di Udine aveva segnalato come particolarmente meritevoli, per la loro opera educativa, umana e sociale, la Commissione aggiudicatrice della benemerita Fondazione «Premi al merito educativo» ha ritenuto di dover assegnare un premio di L. 250.000 al maestro Alceste Mainardis di Amaro, con la seguente motivazione:

«Fin da studente alternò lo studio col lavoro agricolo, senza alcuna vergogna e senza alcuna ostentazione. Maestro, laureato in lingue straniere, tramite la conoscenza delle lingue, dei costumi, delle condizioni di vita delle nazioni europee, visitate durante le ferie estive, ha una visione ampia e dinamica della vita.

Animatore d'una scuola attiva, promotore di ogni forma di cultura per l'elevazione della sua gente e il progresso delle varie attività locali, sopra tutto di quella agricola, si tiene

particolarmente vicino ai giovani che hanno lasciato la scuola ed hanno ancora bisogno di guida e di aiuto.

Perseguitato per la sua imparziale autonomia di giudizio, invitato a presentare alla Commissione di epurazione relazione sui danni patiti, non lo volle fare ch , disse, il passato   passato. Sempre equilibrato e sereno, mai ostent  i suoi meriti.

In virt  anche delle sue cognizioni linguistiche, non esit  a sobbarcarsi di missioni delicate presso le forze di occupazione. Quando le scuole furono invase, non esit , sotto lo sguardo bieco della soldataglia, a portare in salvo i banchi, destinati a sicura distruzione, aiutato solo dai suoi alunni, ch  nessun adulto aveva il coraggio di farlo. E grazie a lui, anche nei periodi pi  difficili, la scuola funzion , senza interruzione, sia pure con orari alternati.

Pi  volte sollecitato a concorrere al posto di Direttore, rimane al suo posto di maestro, guida e servo de' suoi compaesani ».

Al maestro Ernesto Lorenzin di Glais d'Aviano,   stato assegnato invece, un viaggio in Austria e Germania, premio riservato agli insegnanti ugualmente meritevoli, ma con minor anzianit  di servizio.

La cerimonia della Premiazione ha avuto luogo al Piccolo Teatro della Citt  di Milano, il giorno 8 maggio.

Ci rallegriamo vivamente con i due insegnanti che hanno avuto un cos  alto riconoscimento della loro proficua attivit .

IL CONVEGNO NAZIONALE DI ROMA

Con la lezione di psicologia del Dr. Padre Gemelli e con il saluto dell'Isp. Gabrielli si   concluso il I maggio a Roma il convegno nazionale di studio avente per tema: La didattica della lingua italiana. - Il convegno (preparato ed annunziato da tempo per invitarvi i maestri) era indetto dal Centro didattico nazionale. I lavori furono iniziati nel pomeriggio del 28 aprile con la dotta ed esauriente prolusione del Prof. G. Cal  sull'« Es- senza della lingua ed educazione ». Nei quattro giorni seguenti seguirono le chiare ed interessanti lezioni del

Prof. G. Devoto: Il passaggio dal dia- letto alla lingua; del Prof. A. Agazzi: Psicologia dell'espressione; del Prof. G. Gozzer: La grammatica. A queste trattazioni d'indole teorica seguirono discussioni e comunicazioni d'espe- rienze su argomenti d'indole pratica, talune molto importanti: prof. Petrac- chi: La composizione; prof. Diana: La correzione dei compiti; prof. De Toma: La lettura.

Questi, in succinto i termini princi- pali di riferimento dei lavori e delle sedute che riuscirono animate, labo- riose e proficue. Molti partecipanti si riunirono infine per una bella gita sui colli romani.

La relazione ampia e dettagliata del Convegno apparir  nel prossimo nu- mero del giornale del Centro (rivol- gersi per ottenerlo al proprio Diret- tore didattico o alla sede del Centro a Roma - Via Lovanio 15).

CONFERENZA DI MARCO AGOSTI

Il prof. Marco Agosti, docente di pedagogia all'Universit  Cattolica di Milano, venerd  28 aprile fu ospite del Circolo Magistrale di Cultura di Spi- limbergo. In un'aula della scuola ele- mentare, piena zeppa di Insegnanti, Egli tenne una interessante relazione sul tema: « Premesse per un efficace insegnamento della lingua secondo il metodo naturale ».

Da quell'appassionato cultore di scienze pedagogiche, come Egli stesso ha umilmente amato definirsi, l'ora- tore con la Sua alata parola avvinse l'uditorio, che lo segu  con la pi  viva attenzione. L'argomento pi  attuale che mai oggi, in cui la scuola italia- na   tutta protesa verso la conquista di forme didattiche sempre pi  ade- renti alle ultime scoperte della psico- logia infantile, venne ampiamente trattato con quella competenza che distingue l'oratore. Centro della trat- tazione fu il problema del metodo na- turale, inteso nella pi  vasta accezio- ne del termine come arte di insegnare secondo natura. Ma mentre la scuola idealistica aveva posto l'accento sulla parola arte, come atto creativo quoti- diano, la moderna didattica, comple- tando e superando tale scuola, oltre all'arte tende a valorizzare la norma.

Così nella lingua ogni parola è bivalente avendo un valore oggettivo ed uno soggettivo, creativo.

La relazione venne seguita da una discussione chiarificatrice nella quale intervennero alcuni insegnanti.

L'oratore era stato con opportune espressioni presentato dal Direttore Didattico dott. Gino Miorini, il quale lo accompagnò poi nella visita alla città.

CORSO NAZIONALE MONTESSORI Bolzano: 20 giugno - 2 ottobre 1955

Il Corso Nazionale di differenziazione didattica secondo il Metodo Montessori che si svolgerà a Bolzano, comprenderà i seguenti cicli di lezioni:

1) Psicologia infantile; 2) Psico-didattica (Metodologia Montessoriana); 3) Esercitazioni pratiche; 4) Osservazioni nelle classi modello; 5) Lezioni di igiene e di scienza dell'alimentazione.

Le lezioni si svolgeranno prevalentemente nelle ore antimeridiane di tutti i giorni feriali.

Possono essere ammessi al Corso:

a) Maestri abilitati all'insegnamento nelle scuole elementari, di ruolo e fuori ruolo; b) Maestre abilitate all'insegnamento delle scuole materne; c) Coloro che, pur essendo sprovvisti di Diploma legale di abilitazione all'insegnamento, siano dotati di equivalente cultura.

Ai maestri di cui al comma a) che avranno superato le prove finali di esame verrà rilasciato un diploma di « Maestro elementare Montessoriano », riconosciuto agli effetti legali, a norma dell'art. 401 del Reg. sui servizi dell'Istruzione elementare.

Alle maestre di cui al comma b) che avranno superato le prove finali di esame, verrà rilasciato dall'Ente Morale « Opera Montessori » che ne è autorizzato, un diploma valevole per l'insegnamento delle « Case dei bambini » pubbliche e private.

Agli appartenenti alla categoria c) verrà rilasciato un certificato comprovante gli studi compiuti.

Possono essere ammessi in qualità di uditori coloro che desiderano seguire soltanto le lezioni teoriche. A costoro non verrà rilasciato alcun certificato.

La frequenza alle lezioni è obbligatoria, ai fini del conseguimento del Diploma.

Tassa complessiva: iscrizione, frequenza, esami, contributo per esercitazioni pratiche: lire 10.000.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Corso, Scuola Elementare M. Longon - Via Longon, Bolzano.

IL CONVEGNO PEDAGOGICO ITALO - SVIZZERO

organizzato da «Fraternità Mondiale» a Bellinzona

Rispondendo all'invito loro rivolto dalla Segreteria di «Fraternità Mondiale» una quarantina di educatori italiani e svizzeri, appartenenti ad ogni ordine di scuola, dall'elementare alla universitaria, si riunirono a Bellinzona, nel Canton Ticino, per un convegno pedagogico.

L'incontro, preparato sotto il patronato del Dipartimento cantonale della P. I., con quella cura che gli svizzeri pongono in ogni iniziativa, aveva questo tema: «La conoscenza della Svizzera attraverso la scuola in Italia e la conoscenza dell'Italia attraverso la scuola in Svizzera».

Pur nella brevità del tempo, (tre giorni soli risultarono effettivamente pochi per sviscerare adeguatamente un argomento piuttosto complesso) il convegno riuscì perfettamente. Meriterebbero di essere integralmente riportate le parole con le quali la signorina prof. Colombo di Locarno ed il dott. P. Visseur di Ginevra salutarono gli intervenuti, ponendo in risalto il diuturno lavoro che sta compiendo l'organizzazione che aveva promosso il convegno. Che cos'è F. M.? Costituita nel 1950 a Parigi, presso l'UNESCO, con lo scopo di facilitare la comprensione fra popoli di lingua, razza, religione e cultura diverse, Fraternità Mondiale si è già estesa a quasi tutte le nazioni del mondo ed ha già promosso e finanziato 35 incontri pedagogici internazionali. Per conseguire il suo fine, essa ricorre esclusivamente a metodi pacifici e si avvale soprattutto della scuola, consapevole che solo attraverso la scuola si può instaurare nel mondo la vera democrazia che mira non alla eliminazione delle differenze esistenti fra po-

poli diversi, ma piuttosto alla comprensione ed al rispetto delle altrui opinioni.

Una grande fede anima gli uomini che stanno a capo di questa organizzazione ed è la fede e la speranza in un avvenire migliore. Basterebbe partecipare a qualche convegno, avvicinare qualche dirigente di F. M., per restare attratti e sentirsi toccati da quella stessa fede, da quel senso di ottimismo che li pervade.

A qualcuno potrà sembrare un'utopia, un'idea irrealizzabile.

Ma quante idee, un tempo ritenute utopiche, sono poi state realizzate ed hanno rivoluzionato il mondo? Basterebbe pensare al Cristianesimo, alla cui base sta un'analoga idea di umana fraternità. Sono le idee che guidano e sostengono il mondo, come il cervello ed il cuore guidano la mano.

Non è uomo chi non spera! Noi non siamo stati creati per vedere il domani, ma per prepararlo; e come noi usufruiamo di una grande quantità di benefici che ci sono stati tramandati dai nostri predecessori, così noi a nostra volta abbiamo il compito di preparare un avvenire migliore ai nostri figli.

Nel corso dei lavori hanno tenuto interessanti relazioni tendenti ad illustrare i metodi migliori per sviluppare l'amicizia tra i popoli italiano e svizzero, oltre ai due già indicati, i proff. Willi Vogt, Danilo Romano, C. Bariffi, ed il Rettore del Collegio Papio d'Ascona, per la Svizzera, le proff. Vanna Casarsa, Mazzoni Rajna ed il prof. Marco Cecere per l'Italia.

Ogni relazione era seguita da opportuna discussione.

Molto interessante la proiezione di alcuni cortometraggi riguardanti aspetti culturali e folcloristici della Svizzera e dell'Italia. Veramente degna di particolare menzione la pubblica conferenza tenuta dal prof. G. Calgari di Zurigo su: «L'Italia vista dagli Svizzeri», che è stata una dotata e rapida sintesi storica delle relazioni tra i due paesi.

Ma forse più che una cronaca dettagliata dell'incontro, al quale hanno partecipato anche quattro rappresentanti della scuola friulana (M. Fistarol, G. Miorini, R. Heicke, C. Gallino) converrà esporre le conclusioni.

Oggi è necessario guardare oltre le proprie frontiere, leggi, razze, religioni, per ricercare quei valori umani che tutti devono unire, per rieducare la fraternità nelle anime.

Il progresso tecnico ha quasi annullato le distanze, bisogna cercare di annullare le distanze morali che ancora separano gli spiriti. Ecco il nuovo compito della scuola. Essa ha finora adempiuto al suo compito in funzione nazionale: ora tutto deve essere riveduto in funzione internazionale, rimaneggiando metodi, programmi e testi. E' necessario educare i giovani di tutte le scuole all'amor fraterno, al senso della collaborazione non solo nazionale, ma soprattutto internazionale, mediante la corrispondenza interscolastica e mediante i viaggi all'estero sia di studenti che di insegnanti. E questa collaborazione, questa comprensione deve nascere prima di tutto tra i 2 compagni di banco, poi tra i compagni di classe, tra maestro e scolaro, tra direttore e maestro, per salire alla nazione ed alla umanità. Questo è un grande albero, del quale noi siamo i rami e le foglie. Per giungere a questo tutti i mezzi sono, o possono diventare, buoni: dipende dal modo come li sappiamo adoperare. Tutto dipende dalla personalità del Maestro: egli deve saper fare del cuore di ogni fanciullo un calice aperto all'amore verso tutta la umanità.

GIORNALINI DI CLASSE

«L'Arvenis» giornalino delle classi II e V di Sutrio, n. 4.

«Scuola e vita» giornalino della classe VI di Sedegliano. Numero unico riservato allo studio dell'ambiente di Sedegliano.

«L'Eco» giornalino della VI classe di Pravisdomini, n. 2 e 3.

Giornalino della II e VI classe di Paularo, n. 2.

«Documentario», mensile di informazione della III classe di S. Francesco n. 3.

Foglio d'informazione delle IV, V e VI classe di Paularo, n. 2.

«Voci gale» giornalino delle classi III e IV di Clauzetto, n. 2.

Col presente numero ha termine l'abbonamento per l'anno 1954-55. Il prossimo numero aprirà la nuova annata. Siamo certi che i cortesi lettori vorranno rinnovare la loro adesione alla rivista e convincere colleghi ed amici a leggerla e a collaborarvi. A tutti un ringraziamento ed un augurio di buon lavoro.

NOTIZIARIO

MANIAGO

Alle ore 21 del giorno 14 giugno ha avuto luogo nella sala del Cinema «Manzoni», gentilmente concessa, l'accademia di fine anno scolastico, preparata con il duplice scopo di raccogliere fondi a pro della scuola e di stabilire sempre migliori rapporti tra scuola e famiglia.

Nella prima parte del programma sono stati presentati: recite di simpatici bozzetti, un grazioso balletto ed un bell'esercizio ritmico, eseguiti dagli alunni, egregiamente preparati dai loro insegnanti.

Nella seconda parte, oltre alla partecipazione degli alunni, che si sono esibiti in cori di voci bianche, c'è stata quella dei giovani del complesso corale della «Pro Maniago» e di una orchestra d'archi, composta di otto elementi.

Il pubblico che gremiva la sala, ha accolto la manifestazione in maniera superiore ad ogni aspettativa.

CORSO DI AGGIORNAMENTO IN IGIENE E PRONTO SOCCORSO

Dal 4 al 14 luglio e dal 5 al 15 settembre si svolsero presso l'Ospedale Civile di Udine, i due turni del Corso di aggiornamento in igiene e pronto soccorso indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione in accordo con

l'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica, per un numero limitato di insegnanti elementari di ruolo delle zone più depresse della nostra Provincia.

I partecipanti assistettero assiduamente alle interessanti lezioni sulla igiene scolastica, tenute da valenti medici e professori della città e visitarono le principali Istituzioni Sanitarie della Provincia quali: il Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi, la Stazione di disinfezione, il Dispensario Antitubercolare e quello Antivenereo, l'Ospedale Civile e Psichiatrico e le Colonie al mare di Lignano.

Alla fine di ogni turno, tutti gli iscritti superarono brillantemente la prova d'esame, meritandosi ottimi voti.

L U T T I

Nel decorso mese di luglio sono decedute le sig.ne Cantarutti Lesbia e Buset Antonia da vari anni stimate insegnanti rispettivamente nelle sedi di Pradamano e di Cecchini di Pordenone.

VINCITRICE DEL CONCORSO SULL'IGIENE

Siamo lieti di comunicare che l'alunna Tolusso Claudia della classe V di Tesis di Vivaro ha vinto il primo premio del Concorso sull'Igiene bandito

da «Scienza Nuova» con il tema «Lotta alla mosca, veicolo di malattie infettive».

Il premio consiste in un viaggio di 6 giorni in Svizzera in compagnia di un parente, dell'insegnante e di una autorità scolastica.

Ci rallegriamo vivamente con l'alunna e con i suoi diretti superiori, in particolare con il suo insegnante sig. Piscitelli Sebastiano, per la bella affermazione che onora tutta la scuola friulana.

DA MANIAGO

L'Amministrazione comunale ha donato alla Scuola elementare del capoluogo, alcuni artistici quadri del pittore locale cav. Sina.

Ci auguriamo che molte Amministrazioni comunali seguano l'esempio e si curino maggiormente dell'abbellimento dei loro edifici scolastici.

CONVEGNI DIDATTICI

Circolo di Pasiano

Nei giorni 2 e 4 del mese di maggio sono stati tenuti gli ultimi convegni didattici del corrente anno scolastico nelle sedi di Prata di Pordenone e di Porcia con la partecipazione di tutti gli insegnanti delle sedi scolastiche di quei comuni.

Il Direttore didattico trattò l'argomento «La didattica del disegno» ed a Prata di Pordenone l'insegnante signorina Venuti Maria parlò sul tema «Criteri d'organizzazione dell'insegnamento per soddisfare le esigenze fisiche e spirituali dello scolaro - Esperienze di pedagogisti e personali».

Circolo di Maniago

Frisanco — Al convegno didattico del giorno 4 aprile l'insegnante Colonello Cesira parlò sul tema «L'educazione del lavoro».

Circolo di Palmanova

Palmanova — Il giorno 23 maggio alle ore 15, alla presenza del sig. Direttore Didattico, ebbe luogo una riunione per tutti gli insegnanti del Cir-

colo. Le insegnanti sig. De Toni Maria e Vallillo Eleonora commentarono rispettivamente i volumi: «L'ambiente» di C. Cottone e «La correzione dei compiti» di O. Malloggi.

Circolo di Manzano

Manzano — Il giorno 14 marzo a Manzano, il giorno 15 a Pradamano ed il giorno 16 a Chiopris si tennero dei convegni didattici per gli insegnanti dei vari comuni. Relatori furono gli insegnanti Angelo Fantini, Miconi Giacomo e Bin Aurelio che presero la parola sui seguenti argomenti: «Attraverso quali materie in particolare e mediante quali espedienti mi propongo di rendere il mio insegnamento chiaro, intuitivo, interessante e dilettevole, comunque tale da far sorgere negli alunni l'amore allo studio». «Esperimento per la ricerca di un fondamento pratico idoneo ad affiancare e sviluppare l'apprendimento del leggere e dello scrivere, secondo il metodo globale» e «L'attività didattica degli insegnanti del plesso».

Il giorno 14 maggio ebbe luogo un altro convegno presso la Scuola elementare di Manzano per gli insegnanti di quel Comune. Relatrice ins. Luisa Mulloni Facco. Argomento: «L'insegnamento della storia».

Chiopris — Il giorno 14 maggio convegno didattico per gli insegnanti di Chiopris e Medeuzza. L'insegnante signora Maggiore Iolanda Miseri descrisse l'esperimento di scuola attiva da lei attuato nella sua classe.

Circolo di Meduno

Travesio — Il giorno 16 aprile 1955 convegno didattico nel capoluogo. Relatori: ins. Daniela Fabrici, De Martin Osvaldo e Gasparini Maddalena. Relazioni «L'insegnamento della Storia e della Geografia in III classe», «L'insegnamento della lingua italiana nella V classe» e «L'insegnamento naturale in una I classe».

Sequals — Il giorno 18 maggio convegno degli insegnanti del comune. Relatrice l'insegnante Patrizio Maria-ni Carla. Argomento: «Commento del

(Continua nella III pagina)